

# IL JOLLY



1968 - 2018

50

POSTE ITALIANE - Anno XXXI \* Spedizione in ap. - art. 1 commi 2 e 3 del D.L. 353/03 convertito ed integrato dalla Legge n. 46 del 27/2/04 come modificato dall'art. 2 comma 2-undecies della Legge n. 73 del 22/5/10. In caso di mancato recapito, restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

N. 114 Settembre 2018

**Notiziario trimestrale**  
UILDM - Sezione di Bergamo - Onlus  
Unione italiana lotta alla distrofia muscolare  
Via Leonardo da Vinci, 9 - 24123 Bergamo  
telefono 035.343315



**PER SOSTENERE I PROGETTI  
E LE ATTIVITÀ DELLA UILDM**

BANCA PROSSIMA  
Agenzia di Bergamo  
IT 56 B 0335901600100000014653

UBI Banca  
Agenzia BG / S. Caterina  
IT 36 J 0311111102000000074397

BANCO BPM  
Agenzia BG / S. Caterina  
IT 32 B 050341110400000003823

C/C POSTALE  
15126246



In copertina  
Cinquantenario  
UILDM Bergamo



# Indice

Il Jolly n. 114  
ANNO XXXI - SETTEMBRE 2018  
Organo ufficiale UILDM  
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus)  
Registrato al Tribunale di Bergamo in data 01/04/1988 al n. 10

EDITORE  
UILDM Sezione di Bergamo  
(Unione italiana lotta alla distrofia muscolare)

Sede, Direzione e Amministrazione  
24123 Bergamo – Via Leonardo da Vinci, 9  
Tel. 035-343315 – Fax 035-361955  
ufficiostampa@distrofia.net – <http://bergamo.uildm.org>  
C.F. 80030200168

Quadrimestrale a diffusione nazionale 1.200 copie

LEGALE RAPPRESENTANTE  
Danilo Bettani

DIRETTORE RESPONSABILE  
Roberto Cremaschi

SEGRETARIA DI REDAZIONE  
Edvige Invernici

COLLABORATORI per il n. 114  
Luca Aldegani, Stefano Aldegani, Antonio Abete, Rocco Artifoni,  
Giovanni Barin, Annalisa Benedetti, Beschi Monsignor Francesco,  
Anna Bettani, Lucia Bettani, Daniela Colombo, Sergio Cortesi,  
Currenti Maria Luisa, Giuseppe Daldossi, Alberto Finazzi,  
Pietro Greco, Matteo Gualandris, Ilaria Lentini, Olivia Osio,  
Perrucchini Don Marco, Marta Pagni, Mariella Pasculli,  
Giovanni Remonti, Maria Timofte, Luigi Tortolano,  
UILDM nazionale, Alessandro Zanolì

FOTOGRAFIE  
Foto archivio UILDM Bergamo  
Disegni di Anna Bettani

È fatto divieto di utilizzare e riprodurre qualsiasi  
immagine pubblicata su questo numero.

IMPAGINAZIONE E STAMPA  
Tipolitografia Centrale snc - Chiuduno (BG)

## VITA ASSOCIATIVA

Grazie!	4
Ricordanze	5
Le avventure semiserie di una capogruppo occasionale	8
Ricordi di Roma	12
Progettare future capitolo secondo	13
Da quale punto di vista?	14

## SOCIALE

Com'è delizioso andar... con la carrozzella	16
Un giorno in dono	18
L'amministrazione condivisa dei beni comuni	19
Anna e Gaia	24

## CULTURA

Tredici magliette rosse	26
PLUS	27
Grazie Presidente	28
Poesie	29
All'Accademia Carrara non solo arte	30
Non c'è sostenibilità possibile	32
Persone con disabilità, perché le parole sono importanti	34

## FUNDRAISING

Il mio Open day	38
UILDM Bergamo ospite della Guardia di Finanza	40

## PROGETTUALITÀ

L'arte di Rose-Lynn Fisher	42
Servizi UILDM Bergamo	43
Invito	44
Anche io con tutti voi, dentro la Bibbia	46



Il 29 settembre 2018 è un giorno importante. Compio cinquant'anni.

Sono nata in casa Daldossi, curata e amata da Annamaria e da Giuseppe. Ho avuto un'infanzia serena, un'adolescenza piena d'entusiasmo, una giovinezza avventurosa in sella alla mia Lambretta alla ricerca di famiglie con distrofia muscolare, una maturità consapevole che mi ha permesso di vivere la vita di tante vite, di capire chi sono, imparare dagli errori, crescere, affrontare il presente e pensare al futuro.

Ho pianto quando mi hanno umiliata, ho lottato in difesa dei diritti e della legalità, ho protestato quando mi hanno privato della possibilità di curarmi con la fisioterapia e di mantenere attiva l'équipe medica multifunzionale.

Ho sorriso quando sono stata riconosciuta, ho esultato quando ho ottenuto quanto mi spettava, ho ringraziato quando sono stata aiutata.

Ho molto amato tutti coloro che, a vario titolo, hanno condiviso il passato. Amo tutti coloro che condividono il presente: i volontari, i donatori, le persone che mi sono vicine.

Mi sento parte del territorio.

Il 29 settembre spegnerò le mie cinquanta candeline per esprimere il desiderio di costruire nuove alleanze.

Non voglio regali, anzi, ne faccio due a voi, lettori del Jolly.

**Il primo regalo** è il discorso di Marco Rasconi, Presidente nazionale della UILDM, pronunciato in occasione dell'udienza dal Papa, perché rispecchia i miei sentimenti e i miei obiettivi. Perché vorrei fossero anche i vostri.

*Caro Santo Padre, è un onore per noi, soci e amici dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, essere qui oggi per manifestarLe la nostra vicinanza e il nostro affetto.*

*UILDM è nata nel 1961 grazie a Federico Milcovich: egli comprese subito che solo con grandi iniziative si sarebbero potuti garantire cure e sostegno alle persone con malattie neuromuscolari. Da allora noi continuiamo a lavorare perché ogni persona con disabilità possa sentirsi pienamente protagonista della propria esistenza e possa partecipare alla vita sociale, offrendo il proprio personale contributo, in azioni e parole.*

*Abbiamo scelto di essere un'Associazione popolare, di tutti, per tutti e accanto a tutti. Abbiamo fatto dell'accoglienza il nostro impegno prioritario, al di là del genere, della razza, delle opinioni e delle diversità. Ciò che ci accomuna con la Chiesa è il desiderio di aiutare gli altri e di avvolgerli in un abbraccio universale.*

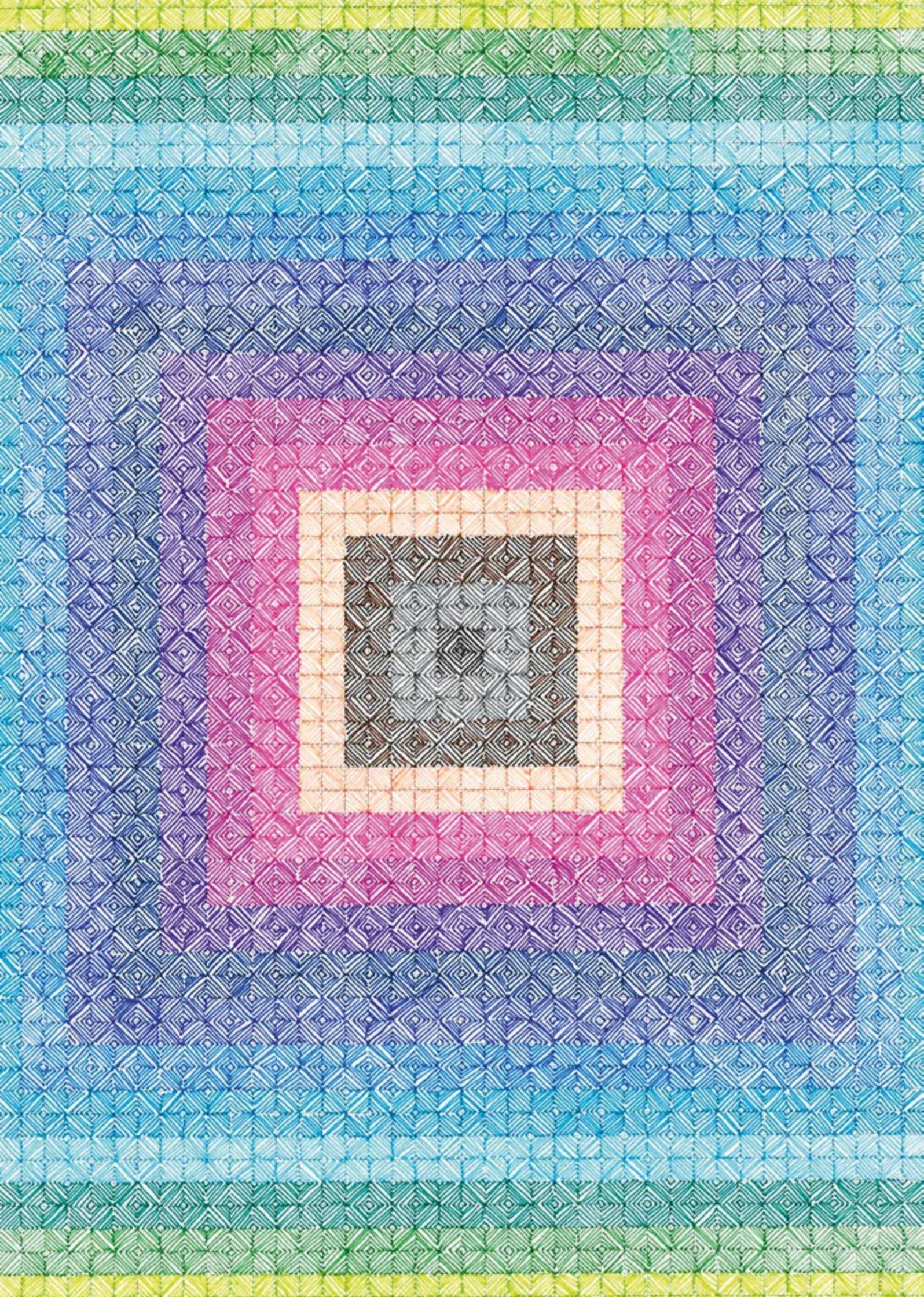
*Oggi siamo in più di 1.500 persone a far festa con Lei e a portarLe il nostro messaggio di speranza e di inclusione, consapevoli che la disabilità non è una condizione fisica o mentale, ma dipende dall'esistenza di barriere reali e mentali che ostacolano la piena partecipazione alla società. Tanta strada si è fatta, ma tanto rimane da fare per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'inserimento delle persone con disabilità come soggetti attivi nella società.*

*Caro Santo Padre, non siamo uomini e donne straordinari: siamo persone normali, e, prima di tutto, vogliamo essere noi stessi. Non siamo persone speciali, ma abbiamo gli stessi desideri di tutti: studiare, lavorare, muoverci, costruire una vita di relazione, e soprattutto poter scegliere.*

*Siamo fragili, come tutti, e la nostra fragilità diventa forza e occasione per fidarci e affidarci a coloro che abbiamo accanto. Gesù stesso, con la sua vita, ci ha insegnato che la fragilità e il dolore sono armi potenti per cambiare il mondo. Santità, oggi siamo qui per ascoltare parole che ci infondano coraggio e fiducia in questo cammino. Parole che ci aiutino a mostrare la bellezza della vita a chi è vicino a noi. Parole che ci diano la forza di metterci a servizio degli altri. Chiediamo a Lei, carissimo Papa Francesco, una preghiera e la Sua vicinanza per noi qui presenti, per gli amici che sono a casa e per tutta la nostra Associazione.*

**Il secondo regalo** sono i disegni geometrici di Anna Bettani, giovane e nuova volontaria perché in essi vedo quanto sostiene Paola Federici, psicologa: "Quando la parte razionale di noi allenta le redini, ecco le emozioni prendere il sopravvento e il nostro vissuto più profondo si manifesta senza censure". Perché vorrei che ciascuno di voi liberasse le proprie emozioni e, il 29 settembre, fosse un giorno che valga la pena ricordare come uno dei vostri giorni migliori.







***Leopardi, tornato dopo alcuni anni a Recanati ricorda la sua vita, le sofferenze, la delusione, le speranze e i sogni disattesi e li traduce in poesia. Le ricordanze dei cinquant'anni della UILDM di Bergamo sono cariche di fatiche e di delusioni ripagate da altrettante soddisfazioni e le traduciamo in questo articolo. Qualche ricordo dal vivo, così come è stato registrato il giorno dell'open day. Qualche nostalgia e amarezza, tante piacevoli emozioni.***

Sulla parete dell'atrio è affisso un cartellone che reca quindici "finestre" chiuse a emulare i calendari dell'avvento. Nascondono altrettante fotografie. Le aprono Edvige e Annalisa, senza un ordine preciso, perché c'è solo un ricordo che ha la priorità: quello del fondatore. Anna riprende con la videocamera mentre, fuori, Bergamo Tv intervista Marta e Ausilia. È proprio una bella festa di compleanno.

## **Giuseppe Daldossi**

Con la collaborazione e l'impegno di alcune persone volevamo fare anche a Bergamo una sezione per la distrofia muscolare. Era una malattia poco conosciuta, però siamo venuti a conoscenza di molti casi che già esistevano, casi a volte abbastanza dolorosi, abbastanza incompresi nelle varie famiglie. Abbiamo cercato di fare in modo che potessero avere un punto di riferimento iniziale, anche se non potevamo dare delle soluzioni ai loro problemi. L'inizio fu così, in modo un po' artigianale, però è stato possibile proprio per questa vicinanza delle persone, ma anche grazie all'opera di un gruppo di giovani che era stato sensibilizzato dalla Comunità dei Padri di San Giorgio. Oggi, parte di questi giovani, che ormai sono padri di famiglia e stimati professionisti, hanno dato un grandissimo contributo facendo nascere un rapporto di amicizia. Da qui è iniziato un lavoro intenso di contatto con le famiglie, in modo che già da allora si è potuto cominciare a organizzare degli incontri per tentare di dare delle risposte ai bisogni.

## **Luigi Tortolano**

Buona sera, sono Luigi Tortolano socio UILDM quasi dal 1974 o 1975, e ho fatto parte per parecchi anni del consiglio anche rivestendo la carica di tesoriere. Anni che fanno parte dei miei ricordi più cari.

Ricordo, con piacere, quando la sezione di Bergamo si adoperava per l'assistenza dei distrofici, tanto che la sede era un continuo via vai di persone. Nelle palestre si avvicendavano i fisioterapisti, era stato creato anche un centro ricreativo con varie attività rivolte ai distrofici.

Col dottor Ottolini c'è stato, a Predore, un centro che monitorava il nostro stato di salute, e fino a quando c'è stato l'accordo con l'ASL (ora ATS) eravamo seguiti da un Cardiologo e da uno Pneumologo. Adesso, a parte il centro Nemo di Milano, preferisco non esprimermi, deluso da come siamo seguiti dalla sanità.

Certo la colpa non è della UILDM.

In tutti questi anni "Edvige" e "Angelo" sono state le figure intorno alle quali ha girato e gira la sezione, sempre presenti, aiutano adoperandosi per il bene di tutti. Per quanto riguarda Giuseppe Daldossi, il fondatore, non basta il vocabolario per parlare di lui.

Ho partecipato a tutte le camminate divertendomi col mio amico Pasquale Iengo a fotografare i vari partecipanti durante i vari percorsi e all'arrivo.

In tutti questi anni ho conosciuto persone fantastiche. Mi è difficile scegliere la migliore, ma una persona mi ha colpito più di tutti: il suo nome è Pietro Virgilio Pezzotta. Il suo ricordo è vivo nella mia mente e non smetterò mai di ringraziarlo per quanto ha fatto per la sezione. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto immenso, ma il suo grande cuore continua a battere, ogni anno, con la "Padre e figlio", manifestazione ciclistica che raccoglie tante adesioni.

Sono fiero di aver vissuto parte di questo mezzo secolo tra tanta gente meravigliosa.

## **Alessandro Zanoli**

Parto dalla foto che mi ritrae con un commilitone alto e magro. Io sono quello piccolo e grosso. È il primo gior-

no del Car, l'indomani mi chiederanno d'imbracciare il fucile. Rifiuto e mi sbattono dentro. Siamo nei primi anni sessanta e l'obiezione di coscienza veniva punita. Parte dal rifiuto delle armi il rifiuto di essere contro qualcuno e la volontà d'essere per: per me, per la mia famiglia, per chi ha bisogno. Il rifiuto della violenza porta a fare volontariato.

### Di finestra in finestra

Ogni finestra evoca qualcosa che è stato e che non c'è più. Che si è fatto e che ora è stato sostituito da altra attività o da un modo diverso di agire.

Edvige ricorda l'anno in cui ha partecipato a uno dei campi estivi che Vainer precisa essere stati organizzati tra il 1969 e il 1980: "un periodo favoloso, favoloso, favoloso".

La foto che ritrae un gruppo di volontari impegnati nella raccolta fondi per Telethon richiama l'attenzione all'importanza della ricerca scientifica, unica strada che può trasformare la speranza in certezza.

Quella della prima "Camminiamo per loro" testimonia il salto culturale voluto da Fulvio, fratello di Vainer, affinché fosse denominata "Camminiamo con loro": Fulvio non c'è più e anche la marcia podistica che vedeva cinquemila partecipanti ora che è diventata la "Quater pass per ol Monterosso" ne vede cinquecento, "pochi, ma buoni" rincalza Vainer mentre Serenella svela di avere percorso con la sua carrozzina, spinta dalla nipote, 11 km. "ma non vi dico com'è stata dura"!

Paolo si rivede sul lettino durante il trattamento di fisioterapia che sino al 2006 veniva erogata presso l'associazione e lamenta la situazione attuale nel servizio pubblico: "erano bei tempi quando si faceva qui". Erano bei tempi perché le persone con distrofia muscolare venivano prese in carico, quindi, erano seguite sotto tutti gli aspetti: sanitario, sociosanitario e sociale. Tempi che non sono mai più tornati a causa dei tagli praticati dal sistema sanitario e dall'impossibilità di sostenere i costi derivanti.

Torna il ricordo di Pietro Virgilio quando si apre la finestra della gara ciclistica "Padre e figlio" perché l'aveva ideata lui trent'anni fa lasciandola in eredità a Adriano Nava che ogni anno la ripete e che procura sostegno economico alla UILDM oltre che vedere in gara genitori e figli.

Poi la manifestazione contro le barriere architettoniche in Piazza Vecchia a Bergamo dove un consistente gruppo di cittadini, tra cui molti di noi, si è avvolto nel cellophane a simulare l'impedimento alla mobilità; i medici specialisti che oltre ad avere seguito per anni le persone con distrofia muscolare della nostra asso-



ciazione, si sono anche messi in gioco per partecipare ai laboratori creativi: Alberto Ottolini a interpretare il principe azzurro che sposerà Cenerentola, Lamberto Maggi a travestirsi da tulipano.

La foto di Kill Bill sorprende Olivia quando si rivede nella gialla tuta di Uma Thurman che, a suo dire, ha le gambe molto più lunghe delle proprie e lancia un gridolino, ma poi sottolinea l'importanza della creatività che oltre al divertimento, permette di fare cultura e di consolidare relazioni o di costruirne di nuove.

Dagmar invece si rivede nel corteo organizzato in difesa della Costituzione italiana reggendo il cartellone sull'articolo 3 e cita l'importanza dell'argomento e della partecipazione.

I ricordi s'intrecciano e coinvolgono più persone: Vainer si ritrova in prima fila con Elena Carnevali entrambi vestiti da fate e Serenella ricorda di avere partecipato anche lei al laboratorio "Le fate colorate" mentre Edvige ricorda la performance di Angelo Massoni, Lino Belingheri e Mario Bacis che, in occasione del corso di cucina presso la Saps di Baldassare Agnelli, prepararono ogni portata con i porri.

Edo, infine, ricorda un caro amico che gli aveva fatto conoscere la UILDM, mentre Marta rilancia il futuro: tocca a noi giovani continuare il cammino anche se, ciò che dico, mi fa sentire responsabile.

Le finestre sono esaurite. Anche il cartellone farà parte dei ricordi.

Da qui in poi c'è il presente da vivere quotidianamente e il futuro da costruire sui principi fondativi, sui valori dell'inclusione e della legalità, puntando al progresso sociale.



# Le avventure semiserie di una capogruppo occasionale

Olivia Osio

***Tre giorni a Roma per l'udienza con Papa Francesco organizzata dalla Direzione nazionale. La sezione di Bergamo c'era, eccome!***

All'inizio dell'anno arriva la comunicazione dalla Direzione nazionale: "Stiamo organizzando per gli inizi di giugno l'udienza con Papa Francesco". Io faccio parte di quelle persone il cui entusiasmo non diminuisce con l'età. Scrivo una mail a Edvige e Angelo: "Che bello! Se servisse, sono disponibile a partecipare".

Mi ritrovo, così, capogruppo della delegazione bergamasca. Quando mi viene comunicato, qualche mese dopo, mi immagino con l'ombrellino colorato puntato in alto con il braccio destro per guidare e tenere unito il gruppo. Fantasticherie a parte, inizia l'organizzazione: prenotare i biglietti aerei, accordarci con Stefano, Luisa e Luca che si uniranno a noi in camper, prenotare l'alloggio dal primo al tre giugno. Per fortuna possiamo contare su Nadia, la zia di Oliviero, un volontario di Monterosso, che conosce Roma come le sue tasche e che, negli anni, ha costruito relazioni belle, umane e calde con molti abitanti della capitale. Lei ci aiuta a trovare la pensione - dalle Maestre Pie Filippini a due passi da San Pietro -, ci dà le informazioni di cui abbiamo bisogno per evitare le barriere architettoniche e per individuare i luoghi da visitare durante la nostra permanenza. Cartina aperta sul tavolo e cellulare in mano, Nadia telefona, scrive, spiega... una tour operator fantastica!

I partecipanti al viaggio, nel frattempo, decidono di incontrarsi una sera per mangiare una pizza. Non tutti si conoscono ancora e l'occasione viene colta al volo. Si rompe, così, il ghiaccio, ci si accorda sugli orari di partenza, ci si scambia i numeri di telefono, ci si confronta su cosa fare nei tre giorni romani: l'unico punto fermo sarà l'udienza delle 11 di sabato 2 giugno; il resto, lo si deciderà al momento, cercando di fare esperienze accessibili a tutti.

## **La partenza**

Arriva il giorno della partenza: venerdì 1 giugno 2018. L'aereo partirà dall'aeroporto di Linate alle 8. Decidiamo

di partire dalla UILDM alle 6. Faccio due conti: alzata, colazione, doccia, tragitto... mi devo alzare alle 4,30. "Se dormissi in sede, pensate che ci sarebbe qualche problema?"; "Proprio no", mi viene risposto. Passo la mia prima notte alla UILDM, a dormire sul lettino medico che si trova nel mio ufficio per le visite amulatoriali. È comodo, chi lo avrebbe detto? Quando prima delle 6 iniziano ad arrivare i primi "pellegrini" mi trovano pronta e pimpante: non ve lo aspettavate, vero?

Roberto e Massimo, due volontari autisti, ci accompagnano all'aeroporto; è già, servono due pulmini perché da Bergamo partiamo in 11. Angelo ha già provveduto a suddividerci: io, Alberto e Marta saliamo con Roberto mentre, Ausilia, Mario, Mariella, Ilaria, Antonio, Agnese, Gianluca e Tommaso, il più piccolo, per ora, del gruppo saranno accompagnati da Massimo.

Strada libera. Alle 7 siamo a Linate. Passiamo i controlli con agio... più o meno. Il metal detector suona ad ogni passaggio di Mario e di Ausilia. Incuriositi e divertiti ci fermiamo a guardare prima l'uno e dopo l'altra. Al terzo passaggio (nel frattempo Mario ha tolto cintura, orologio, moneta dalle tasche...), la guardia - appurato che, in fondo, Mario non ha l'aspetto di un attentatore - lo lascia passare dopo avere scambiato con lui due parole. Mario prende la sua borsa, la carta d'imbarco e i suoi oggetti dal box in cui li aveva riposti e ride, ride, diventa rosso in volto e ride. Quando si avvicina a noi capiamo perché si stia divertendo tanto: "la protesi all'anca!".

È ora il turno di Ausilia che supera i controlli addirittura scalza! "Chissà di cosa sono fatti i suoi mocassini", pensiamo.

Ricompattiamo il gruppo e aspettiamo il volo. Per fortuna Agnese si accorge che sulle carte d'imbarco c'è un errore e dobbiamo cambiare il gate. Ci spostiamo di corsa all'altro imbarco e, condotti dalla navetta, arriviamo al nostro aereo. Marta e Mariella sono già a bordo e ci stanno aspettando. Nel frattempo, ci raggiungono

anche Sara, Christian e Pietro, il loro bimbo coetaneo di Tommaso. Il gruppo è diventato di quattordici. Il volo è buono e tranquillo. Siamo tutti emozionati. Qualcuno guarda dal finestrino, qualcuno dorme.

## Il trasferimento

Arriviamo puntuali a Fiumicino; all'uscita ci aspettano alcuni ragazzi del servizio civile della sezione romana. La Direzione nazionale ha organizzato i trasferimenti dall'aeroporto agli alloggi e i ragazzi ci danno indicazioni. Tra poco i pulmini arriveranno. Decidiamo di organizzare la suddivisione sui due mezzi che stanno per arrivare; il primo ha il posto per la carrozzina. Su quello, pertanto, salirà Marta insieme ad Alberto, Mariella, Ilaria e me. Il resto del gruppo, salirà sul secondo automezzo.

L'autista del nostro pulmino fa salire Marta utilizzando la pedana poi aggancia la carrozzina. Aggancia... più o meno. Sotto lo sguardo scrutatore di Ilaria, l'autista prova dei ganci, li cambia, ne prova altri, li ricambia. L'operazione procede per un po' di minuti. Si rivolge a noi e ci invita, nel frattempo a prendere posto. Quando, a suo parere, la messa in sicurezza è conclusa possiamo partire. È sufficiente la prima curva per capire che qualcosa nell'aggancio della carrozzina non ha funzionato. Ilaria, Mariella ed io, abbastanza perplesse, ci guardiamo e capiamo cosa fare. Due tengono ferme la carrozzina e una evita che Marta si catapulti. Alla seconda curva, Ilaria non si trattiene più. "Scusi", dice all'autista, "si rende conto che lei ha completamente trascurato la sicurezza" e, sulla scorta della sua esperienza di anni come operatrice sociale che, tra le altre cose, guidava automezzi trasportando persone in carrozzina, fa una meritata ramanzina al conducente il quale tenta una giustificazione: "Il pulmino non è mio... non ho mai usato i ganci prima". Quando si dice che la pezza è peggiore del buco che dovrebbe coprire! Perché mai si sarà messo alla guida di un mezzo per trasportare persone in carrozzina se non è capace di usare i ganci per metterle in sicurezza? Siccome il superficiale conducente non pare avere intenzione di fermarsi per sistemare la situazione, decidiamo di procedere continuando a tenere noi ferma la carrozzina di Marta.

Si arriva nella zona della nostra pensione. Abbiamo un dubbio in merito all'ingresso: sarà sopra, sarà sotto... ripercorriamo un paio di volte una strada. L'autista compie una svolta a gomito che a momenti fa volare Marta e che ci fa comprendere che, di quanto detto prima da Ilaria, ha capito poco e, probabilmente, ricorda ancora meno.

Finalmente scendiamo dall'automezzo. Dopo poco arriva anche il secondo pulmino. La suora che ci accoglie

spiega che il nostro gruppo è diviso in due edifici che si trovano vicini: uno ha le camere senza barriere architettoniche ed ospiteranno Marta, Mariella e me. Il resto dell'edificio avrebbe potuto ospitare anche gli altri se tutte le camere non fossero state prenotate da un numerosissimo coro austriaco! Pertanto, gli altri si avviano verso la vicina palazzina. Ci diamo appuntamento per le 13: tutti avvertiamo un certo languorino.

## Il primo giorno

In camera abbiamo giusto il tempo di lasciare le borse, andare in bagno, "prendere le misure" per potersi muovere agevolmente con la carrozzina. Poi, si scende e si inizia la prima passeggiata romana. Lungo la strada che conduce verso San Pietro, Mario è attratto dalle proposte di un bar tavola calda: insalate d'orzo, pizze, pasta. Tutti d'accordo, prendiamo posto per consumare un pasto veloce. La gentilezza dei titolari e la bontà degli alimenti fanno eleggere il bar tavola calda luogo in cui si pranzerà anche i due giorni successivi.

Mentre stiamo consolando gli stomaci vuoti, ricevo la telefonata di Stefano: sono arrivati, stanno parcheggiando il camper nello spazio che le suore, gentilmente, hanno messo a disposizione. Ci accordiamo per incontrarci nel pomeriggio.

Dopo il pasto, ci dirigiamo verso piazza San Pietro. È il primo giugno e fa veramente caldo. Mentre ammiriamo la piazza e riempiamo le bottigliette dell'acqua fresca di una fontana, telefono alla persona che Nadia mi ha indicato e che ci permetterà di entrare nella Basilica evitando le barriere architettoniche. È una persona molto gentile; ci diamo appuntamento di lì a un'ora all'ingresso presidiato dalle guardie svizzere. Chiamiamo Stefano affinché lui, Luisa e Luca possano raggiungerci per tempo. All'orario convenuto, insieme al nostro accompagnatore, passiamo in mezzo alle due guardie svizzere e ci dirigiamo a un ingresso laterale della Basilica. "Il Santo Padre dorme in quell'edificio", dice la nostra guida indicando un palazzo alla nostra sinistra subito dopo l'aula Paolo VI che accoglierà, il giorno seguente, l'udienza. Il nostro sguardo si muove tutto intorno: è un posto silenzioso e tranquillo quello in cui ci troviamo, in leggera salita, con qualche macchia verde, molto bello. Entriamo nella Basilica di San Pietro; è piena di gente e noi siamo controcorrente. Il nostro accompagnatore mi dice di andare con lui all'ingresso principale. Mi dà alcune mappe della cattedrale e un'audioguida. Raccomanda di chiamarlo una volta terminata la visita in modo che ci possa condurre all'uscita senza barriere.

Sarà la vicinanza del 2 giugno, ma non è agevole muoversi né vedere bene le magnifiche opere accolte da

San Pietro. Proprio davanti al Baldacchino del Bernini e alle sue colonne tortili ecco che si sente un urlo strozzato, un misto di pianto e di riso. Marta ha il telefono in mano, ha appena ricevuto un messaggio; ride mentre le lacrime le scendono lungo le guance: "È nata! È nata!". Sara Sophie, la prima nipotina di Marta, ha fatto il suo ingresso nel mondo. La gioia della neo zia commuove tutti e tutti le rivolgiamo un pensiero, un augurio per quel cammino che sta cominciando.

Terminata la visita a San Pietro e ringraziato il nostro gentilissimo accompagnatore qualcuno decide di rientrare in camera per rinfrescarsi mentre altri vanno alla ricerca di un gelato. Io sono tra questi! Percorriamo via della Conciliazione fino alle vetrate di una gelateria; ordiniamo, ci accomodiamo ai tavolini, riposiamo e commentiamo le prime ore romane. Un'altra passeggiata, due chiacchiere con alcuni poliziotti a cui chiediamo indicazioni per una farmacia e dai quali ci sentiamo rispondere: "Ci spiace, ma siamo di Bergamo", e poi la cena. Attorno al tavolo, in una sala del ristorante tutta per noi, approfittiamo per conoscerci meglio.

Stanchi, poi, rientriamo nel nostro alloggio. Non ne sono certa, ma penso che tutti siamo crollati

## Il secondo giorno

Il 2 giugno ci diamo appuntamento alle 8 per la colazione; alle 9, infatti, dovremo essere fuori dall'Aula Paolo VI. In soli quindici minuti arriviamo all'ingresso. Il tempo di una foto di gruppo e gli organizzatori ci fanno entrare. Marta e Mariella staranno nella parte antistante, in piano e libera da barriere architettoniche; il resto del mondo, dietro le transenne. Un po' delusi, ci salutiamo e ci separiamo. Trascorriamo le due ore che mancano all'udienza chiacchierando (da poco si è svolta l'Assemblea nazionale a Lignano e incontro diverse persone delle altre sezioni), fotografando la *Resurrezione* che domina il palco, dormendo (vero Alberto?). Qualcuno telefona ai familiari per sapere se va tutto bene; Tommaso gioca e corre tra le sedie sotto lo sguardo attento di Agnese.



Con un certo ritardo, inizia l'udienza. Marco Rasconi legge il saluto della UILDM al Santo Padre. È un bel discorso, che ricorda le lotte recenti dell'associazione, per i diritti, per la vita indipendente, per la dignità. Accanto a lui si trovano tutti i consiglieri nazionali. Papa Francesco, in piedi sul palco, legge ai presenti il suo discorso; non so se sia perché è la prima udienza cui partecipo, ma sono colpita dalla formalità di questo incontro. Ascolto il Pontefice nella speranza che lasci i fogli e inizi a parlare a braccio. Non succede. Quando conclude il discorso l'atmosfera cambia: Papa Francesco scende dal palco e porge la mano a Marco Rasconi e ai consiglieri. Poi, passa alle file successive, salutando e dando la mano. Le persone, in un primo momento, stanno composte, ma prevale, un po' alla volta, il desiderio di avvicinarsi a lui. Alcuni si spostano, lo toccano, lo salutano. Dai posti in alto, dietro le transenne, i presenti iniziano a chiamare il suo nome. Il clima diventa via via più caldo e informale. Papa Francesco sorride, saluta con la mano, cammina, sale le scale, le ripercorre per scendere tra ali di persone che lo chiamano con gioia.

"C'eravate?" mi chiede al telefono, circa mezz'ora più tardi, mio marito che ha seguito la diretta alla televisione senza riuscire ad identificare alcun bergamasco. Gli altri stanno pranzando al bar tavola calda. Gli racconto brevemente l'esperienza, la "quasi" stretta di mano di Luisa con Papa Francesco interrotta da una persona che, da dietro le spalle, lo ha chiamato, i selfie scattati con Marta con lo sfondo della *Resurrezione*.

Dopo le pizze e le insalate d'orzo, ci confrontiamo su cosa fare nel pomeriggio. I bambini sono stanchi, meglio farli riposare, dicono i loro genitori. Anche alcuni adulti sentono il bisogno di tornare in camera. Nonostante il caldo, io, Marta, Alberto, Luisa, Luca e Stefano decidiamo di dare una sbirciata alla città eterna. Fatto rifornimento di acqua fresca prendiamo via della Conciliazione verso Castel Sant'Angelo. Il sole cocente fa rivolgere la nostra attenzione a una bancarella di cappelli. Ne compriamo tutti uno: Marta una cloche in cotone bianco, io uno di paglia con una banda beige a pois bianchi, Stefano una bandana blu, Alberto un cappello grigio scuro impermeabile. Un cappello impermeabile? Con questo caldo? "Non mi serve adesso. Lo compro per il prossimo autunno, per quando ploverà!". Rassicurati dalla spiegazione di Alberto, riprendiamo il cammino. Attraversiamo Ponte Angelo e ci inoltriamo in città. Ci guardiamo intorno, io e Marta anche troppo. Un negozio con una fotografia di Audrey Hepburn in vetrina attira la nostra attenzione. Entrambe amiamo Audrey, il suo stile, la sua classe. Non riusciamo davvero a trattenerci. Entriamo nel negozio, un po' picco-

lo per la carrozzina di Marta, ma grazioso. Ne usciamo mezz'ora dopo con una maglietta, per Marta, ed una gonna, per me.

Arriviamo a Piazza Navona, proseguiamo verso il Pantheon e, poi, alla Fontana di Trevi. Luisa, Stefano e Luca preferiscono rientrare per riposare prima di cena. Io, Marta e Alberto, imperterriti, decidiamo di continuare la nostra visita fino ad arrivare a Piazza di Spagna. L'atmosfera è davvero frizzante sebbene ci siano davvero molte, molte persone. Ci rifocilliamo con un gelato e poi partiamo per fare ritorno a piazza San Pietro dove, sotto l'obelisco, abbiamo fissato il luogo di ritrovo con gli altri per decidere dove cenare. "Da che parte andiamo?", bella domanda da rivolgere a una persona priva di senso dell'orientamento quale sono io. "Forse è il caso di impostare il navigatore" rispondo a Marta. Io spingo, Marta segue le indicazioni stradali. È talmente concentrata che, a un semaforo, le gambe le scattano in avanti colpendo in pieno nei polpacci... il neo nominato Ministro per la Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno che si volta, ci vede, si sposta senza dire nulla. "La prossima volta chiediamo almeno scusa, vah".

Come sia stato possibile che, nonostante il navigatore, siamo riusciti a perderci e a tornare a San Pietro dopo un lungo e tortuoso percorso è al di là delle mie capacità di comprensione, figuriamoci di spiegazione. Ad ogni modo, arriviamo sotto l'obelisco con un ritardo più che abbondante, stanchi, affamati e assetati, ma felici per i nostri acquisti che esibiamo con orgoglio agli altri.

Antonio e Mario hanno visto un ristorante che potrebbe andare bene per la cena e ci dirigiamo tutti là. I due proponenti vanno in avanscoperta, leggono il menù, parlano con il titolare. Escono e ci comunicano il loro parere positivo. C'è un gradino alto all'ingresso, ma possiamo sollevare le carrozzine. D'accordo, rispondiamo. Mentre ci avviciniamo al ristorante, il titolare, che ci ha visti arrivare, esce con una pedana: barriera superata! Ci accomodiamo ai tavoli in giardino e gustiamo una cena niente male. Marta riceve in dono un muffin al cioccolato per la colazione della mattina seguente.

Anche questa serata si conclude con un riposo profondo e ristorante che prepara alla giornata successiva, quella del rientro.

### Il terzo giorno

La domenica mattina, dopo la colazione, si preparano le borse, si paga il conto, si salutano le suore che, gentilmente, terranno le valigie fino al pomeriggio quando, alle 16,30, i pulmini del trasporto organizzato dalla Direzione nazionale verranno a prenderci per portarci all'aeroporto.

Ci dirigiamo nuovamente verso Piazza San Pietro. Tutta la zona è gremita di gente; in piazza numerose persone seguono la messa. Il nostro obiettivo è Castel Sant'Angelo. Dopo cambi di percorso e controlli lo raggiungiamo. Scopriamo che i gruppi con persone con disabilità hanno un accesso prioritario con l'ascensore, sebbene, a causa delle scale, la parte visitabile sia limitata. Decidiamo di salire. La vista su Roma è bellissima: si vedono San Pietro, Ponte Angelo, il Tevere. Restiamo un po' all'ombra a godere il panorama. La parte di interni che riusciamo a vedere è davvero suggestiva. Scendiamo all'ora di pranzo e ci rechiamo alla consueta tavola calda. Avendo avvisato per tempo, i titolari l'hanno tenuta aperta per noi. Abbiamo, così, l'occasione di ringraziarli per la cortesia mostrata in questi tre giorni. Ci avviamo verso la pensione in attesa dei pulmini. La stanchezza inizia a farsi sentire. Seduto sui divanetti delle suore, qualcuno si addormenta.

Arrivano i pulmini; salutiamo Luisa, Stefano e Luca che, a bordo del loro camper, proseguiranno il viaggio. Noi prendiamo posto sugli automezzi. Con notevole sollievo, notiamo che l'autista assegnatoci è capace di utilizzare i ganci e blocca nel modo migliore la carrozzina di Marta. Lungo il viaggio verso l'aeroporto, mi appisolo mentre ascolto Mariella e Agnese parlare.

Il pilota del volo verso Linate è talmente bravo che tutti ci stupiamo di non esserci accorti dell'atterraggio.

All'aeroporto troviamo ad attenderci Maurizio e Massimo, gli autisti volontari che ci riaccompagneranno a Bergamo. Salutiamo Sara, Christian e Pietro che riprenderanno l'auto al parcheggio per tornare a Parma, la loro città.

"Come è andata, Alberto?" chiedo una volta saliti a bordo del pulmino; "Bello, tutto bello", risponde.

È stato tutto bello, in effetti, ma più di ogni altra cosa è stato bello vedere nascere nuove relazioni e nuove amicizie.





# Ricordi di Roma

Autori vari

**Roma con i suoi 1.287 chilometri quadrati è la quarta città più estesa dopo Mosca, Istanbul e Londra: ecco la ragione per cui qualcuno del gruppo UILDM, s'è "momentaneamente" perso. Ciascuno ha portato a casa molti ricordi. Qualcuno ci ha raccontato ciò che più l'ha colpito.**

## Alberto

Viaggiare in aereo è pesante: controllo degli effetti personali, cinghie, tempi d'attesa, code infinite. La prossima volta vado col treno.

Roma è un bel posto; ci si muove tranquillamente. I romani sono sempre comprensivi con i turisti. Ogni volta che ho chiesto qualcosa sono stati gentili.

Ho incontrato una gran quantità di turisti, folle enormi in ogni luogo anche, parecchi di loro, indisciplinati. Ho visto la Basilica, il Vaticano, la sala Nervi con il Papa, Trinità dei Monti, Piazza di Spagna, il Pantheon, Castel Sant'Angelo. Abbiamo camminato parecchio sino ad essere distrutti.

Abbiamo dormito dalle Suore Maestre Pie Filippini: un labirinto, due edifici raggiungibili in modo diverso. Bellissimo, meta di tanti pellegrini; suore molto cordiali, lo consiglio. Sono stato anch'io un pellegrino.

Del Papa mi ha colpito il viso eternamente sorridente, quasi una maschera, ma vera: ha attraversato tutti i corridoi ed è stato gentile con tutti. Mi è piaciuto molto tutto quello che abbiamo fatto. È stato un bel viaggio.

## Marta

Se ripenso a Roma mi viene in mente il clima conviviale di gruppo, l'emozione e l'incredulità nel vedere da vicino il Papa, cosa non certo di tutti i giorni. Ricordo di aver pensato tra me e me: "Potrò dire, io c'ero!"

Grazie UILDM per questa bellissima esperienza indimenticabile!



## Ilaria e Antonio

Il bello della vita sono le persone che incroci lungo il cammino aggiungendo qualcosa che, prima, nemmeno sapevi ti mancasse.

## Mariella

È stata un'esperienza molto arricchente perché mi ha permesso di conoscere persone "speciali" che mi hanno accolto come se mi conoscessero da sempre e aiutato in modo così naturale e spontaneo da dimenticare quasi di avere un problema, ma ciò che è più bello è che con alcuni di loro questo legame, che si è costruito in quei giorni, si è rinsaldato sempre più anche in seguito.

## Stefano, Luisa e Luca

Quello che ci ha colpito maggiormente è stata la voglia di condivisione, di stare insieme nonostante le difficoltà, di fare vita sociale, al di là dell'importante evento dell'udienza con il Papa. Non conoscevamo quasi nessuno, ma subito ci siamo sentiti parte del gruppo e ci siamo commossi per la disponibilità ricevuta di aiutarci con Luca.

*L'unica regola del viaggio è: non tornare come sei partito. Torna diverso.*

*(Anne Carson)*

# “Progettare futuro” capitolo secondo

Marta Pagni

*Seguendo la scia di “Progettare futuro” - progetto nato nel 2016 dalla collaborazione tra le varie sedi UILDM lombarde - allo scopo di affrontare i temi del ricambio generazionale e della promozione della partecipazione giovanile partendo innanzitutto dai giovani, dalla loro voce e dal loro punto di vista, anche quest’anno, all’interno delle Manifestazioni Nazionali UILDM svoltesi il 10 - 11 - 12 maggio 2018 a Lignano Sabbiadoro, è stato pensato un seminario dedicato ai giovani in una prospettiva proiettata al futuro dell’associazione.*

Ora, entriamo nel vivo del racconto...

Una decina sono stati i partecipanti coinvolti nella giornata di venerdì per l’incontro dedicato ai giovani, suddiviso in due momenti diversi: uno di mattina e il secondo di pomeriggio.

Il primo ha permesso a noi partecipanti di conoscerci e riflettere su come ci figuriamo come singoli rispetto ai prossimi dieci anni. “Come”, vi starete chiedendo? Chi ha condotto l’attività, infatti, ha chiesto a tutti di guardare le immagini di quadri famosi per poi lasciarci catturare da uno in particolare, raccontando il perché in seguito, al gruppo. È stato interessante e bello scoprire punti in comune insieme a prospettive future differenti! Il secondo incontro, invece, partendo dagli spunti emersi durante l’attività mattutina, si è svolto con l’obiettivo di pensare a come avremmo voluto fosse un gruppo giovani UILDM a livello nazionale: con attività, proposte e iniziative di promozione. Così ci si è suddivisi in tre gruppi diversi.

In generale, si è partiti dall’obiettivo principale, che è quello di coinvolgere e far scoprire la UILDM ai giovani attraverso i temi come il servizio civile, lo sport, la vita indipendente, i media e la scuola. Gli strumenti adottati per tali scopi sono:

- social media (pagina facebook, instagram, twitter e gruppo whatsapp dei referenti di sezione)
- progetto diretto all’eleganza;
- consulenza alla pari;
- formazione.

In conclusione, ci si è dati appuntamento all’anno prossimo con la speranza di trovare nuove idee, spunti e rendere effettivo il gruppo giovani UILDM Nazionale. Visti i presupposti, c’è sicuramente buona probabilità di fare un ottimo lavoro per tramandare i valori e le buone pratiche di UILDM alle nuove generazioni, rendendo migliore la società odierna!





# Da quale punto di vista?

Olivia Osio

***Dal 10 al 12 maggio 2018 si è svolta, a Lignano Sabbiadoro, l'Assemblea nazionale. Anche Bergamo era presente, con delle belle novità..***

Partecipare all'Assemblea nazionale è sempre una bella occasione: per i seminari interessanti, per lo sguardo che si proietta oltre la dimensione locale, per la possibilità di conoscere persone – soci, collaboratori, consiglieri – di altre sezioni sentiti, talvolta, solo per telefono o i cui contributi si sono letti su DM; per conoscere meglio le persone della propria sezione, con le quali si può condividere il tempo non solo ai seminari, ma a tavola, davanti a un caffè, durante un'iniziativa divertente. È così che si scoprono affinità; è così che, talvolta, ci si avvicina e si entra nelle storie degli altri.

Questo è capitato durante la scorsa Assemblea. La delegazione bergamasca era abbastanza nutrita; oltre al presidente e alla sottoscritta, hanno partecipato cinque giovani e una signora. Due dei cinque giovani erano alla loro seconda esperienza; gli altri tre si sono avvicinati con curiosità ed interesse, e uno di loro anche con un po' di timore, a questa novità.

Il programma delle giornate assembleari prevedeva un seminario dedicato ai giovani; la Direzione nazionale, infatti, intende fare ripartire un "Gruppo giovani" che comprenda ragazzi delle diverse sezioni italiane. Bergamo, grazie a *Progettare futuro*, ha visto nascere un gruppo che sta conducendo diverse iniziative e che si è più volte interfacciato con altri giovani della Lombardia. Quest'anno, quindi, si è sostenuta la partecipazione dei ragazzi affinché portassero i loro stimoli e la loro esperienza durante il seminario di venerdì 11 maggio. Nei gruppi del mattino e in quelli del pomeriggio, i giovani hanno parlato di sé, dei loro sogni, dei loro progetti, della vita indipendente, della voglia di una casa propria e di un lavoro; hanno avanzato proposte su come tenersi in contatto, nonostante le distanze, e collaborare.

Delle Assemblee nazionali si può scrivere partendo da punti di vista differenti: quello dei contenuti, quello dell'organizzazione, o quello dei risultati di un anno di lavoro esposti nell'Assemblea del sabato. Se ne può parlare anche dal punto di vista delle relazioni, quelle

che non ti aspetti che nascano, quelle che, al momento non sembra, ma cambiano – magari di poco – la vita.

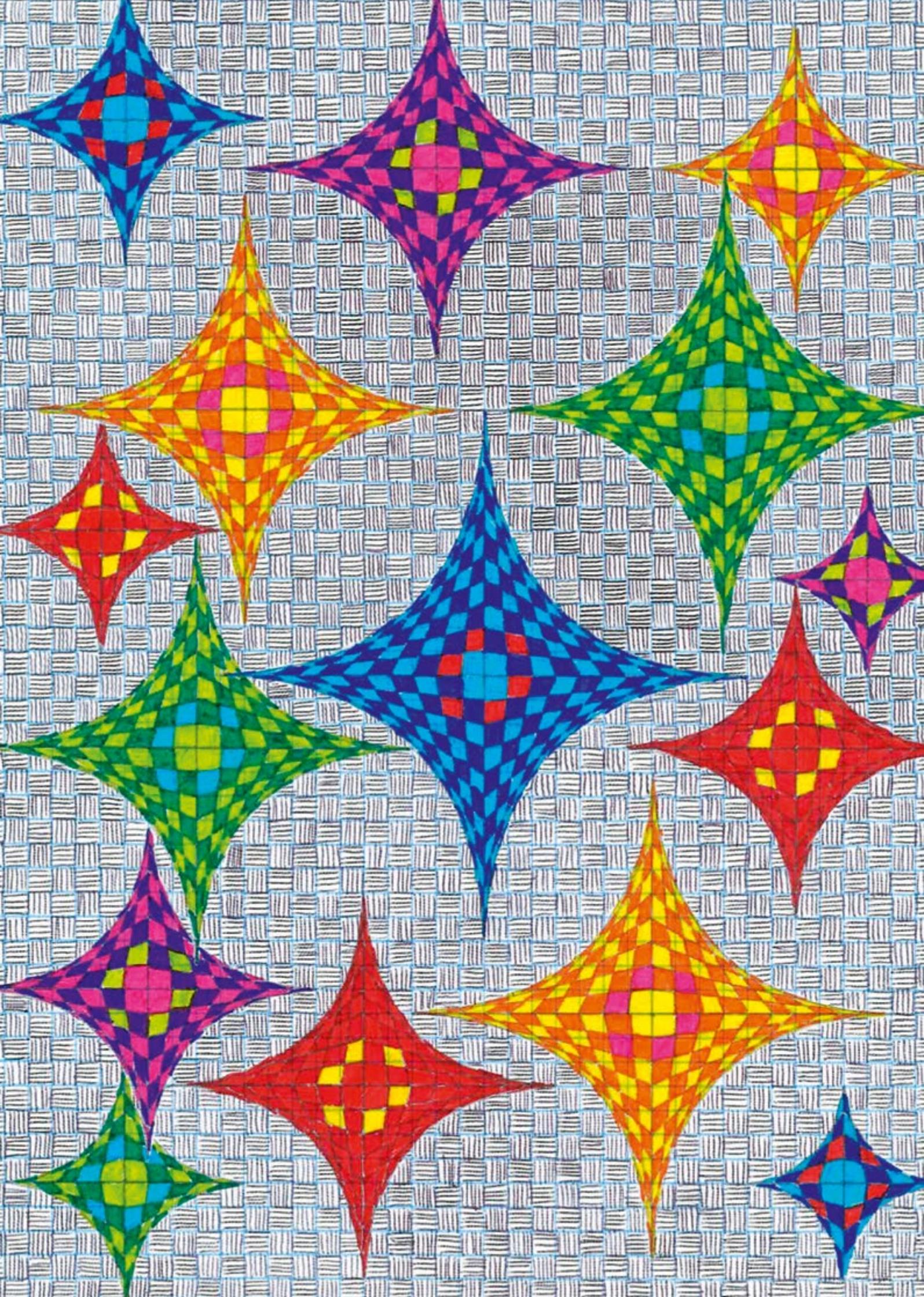
Già, perché tre dei cinque giovani, dicevamo, erano alla prima esperienza e non conoscevano gli altri due. Uno dei cinque giovani era un po' titubante in merito alla partecipazione, poiché nuovo anche nella frequentazione della sezione. E invece, capita che il primo giorno a Lignano proprio loro vengano intervistati da Radio "Finestra aperta" e capita che la sera facciano amicizia con due simpaticissime socie della sezione romana e che il giorno dopo organizzino di passare insieme un po' di tempo in spiaggia. Capita che scoprano di essere in sintonia con i due giovani legati alla sezione di Bergamo da tempo e la sintonia li porti a parlare di musica, di cellulari, di calcio, di sé stessi, della propria storia e dei sogni di futuro.

Capita che ci si senta talmente a proprio agio con i giovani della propria sezione e poi con quelli che si conoscono nei gruppi, durante i seminari, che la ritrosia iniziale viene superata e ci si lancia in balli, canti e risate collettive il sabato sera, durante il karaoke.

Certo, si può pensare, in una full immersion come quella dell'Assemblea durante la quale si condividono esperienze e tempi è facile che tutto questo accada, ma una volta tornati a casa...

Una volta tornati a casa, i giovani continuano a frequentarsi sia nel "Gruppo giovani" che – a giugno – ha organizzato l'open day della sezione e che si ritrova per ripassare la lingua inglese, sia inventando occasioni per incontrarsi e stare insieme: la finale dei mondiali da vedere sul maxi schermo all'Orio center, il parco acquatico una domenica di luglio, il contatto quotidiano con whatsapp.

Perché di relazioni ci nutriamo e di relazioni viviamo; e le relazioni, anche quelle nate durante un'Assemblea nazionale, talvolta diventano amicizia. Allora sì che cambiano la vita.





# Com'è delizioso andar... con la carrozzella

Maria Timofte

*Manuale, elettrica, elettronica è un ausilio che stigmatizza la disabilità di una persona, ma al tempo stesso è strumento che permette di spostarsi e, nello specifico che tratteremo, di partecipare alle gite che UILDM Bergamo organizza nell'anno.*

## Trote in fuga

Via per Ghisalba!

È venerdì 6 luglio 2018, nella sede di UILDM Bergamo si fanno gli ultimi preparativi per la gita al laghetto Smeraldo di Ghisalba. C'è chi carica sui pullmini il materiale necessario per la cena, c'è chi va a comprare le ultime cose rimaste da prendere e seguendo una programmazione precisa si parte. Prima di raggiungere la destinazione i volontari della UILDM di Bergamo devono fare alcune soste per prendere gli utenti che, anche loro molto entusiasti della gita, aspettano impazienti.

C'è il sole, una bella giornata anche se le previsioni meteo non chiamano bello nella serata per cui siamo tutti un po' in ansia.

Arrivati al laghetto scarichiamo tutto dai pullmini, sistemiamo i tavoli, accendiamo la brace, alcuni iniziano a pescare, alcuni chiacchierano.

Nessuna trota abbocca all'amo con grande delusione dei pescatori. I Salmonidi sono fuggiti in massa e si sono nascosti sul fondale opposto.

Dopo non molto il cielo inizia a scurirsi e da lì a poco qualche goccia si fa sentire. Il laghetto Smeraldo dispone anche di un ristorante spazioso che in questo caso ci ha ospitati per la cena. Le persone con disabilità vengono portate subito all'interno. Solo noi tre volontari siamo rimasti a guardare la brace spegnersi sotto la pioggia, non potevamo abbandonarla in quanto la carne era già su. Quando il fumo iniziava a sparire una volontaria è arrivata con la soluzione perfetta: due ombrelloni da spiaggia che hanno salvato la nostra cena.

Finalmente la pioggia si ferma, qualche raggio di sole si intravede, la cena è pronta.

Nel ristorante tutti sono a tavola e con l'arrivo del cibo si cena in bella compagnia fra scherzi e risate.

Ci siamo tutti divertiti e nonostante il mal tempo è andato tutto alla grande.

Nella tarda serata la stanchezza si fa sentire, sistemiamo tutto e ripetendo a ritroso lo stesso itinerario torniamo in sede soddisfatti del risultato della gita.



## Altra gita, altro lago

31 luglio 2018, martedì, una giornata piena di sole, fantastica giornata scelta per fare la nostra bellissima gita a Montisola, Lago d'Iseo.

Alle 10.30 c'è il ritrovo dei volontari alla sede UILDM di Bergamo; un pullmino parte per prendere 3 persone in carrozzina da casa, mentre l'altro pullmino, dopo una piccola sosta per prendere una volontaria, parte per Lovere.

Intorno alle 12 arriviamo a Lovere, una piccola passeggiata, il pranzo, un po' di chiacchierate ed ecco che arriva il traghetto che ci porterà a Montisola. Dopo un bel giro sul lago d'Iseo arriviamo a Peschiera, il più importante scalo di Montisola. Sono le 16, il sole splende, 35 °C, fa tanto caldo, il programma prevede una passeggiata sul lungo lago, da Peschiera a Sensole, circa 2 km. Ci mettiamo in viaggio cercando riparo dal sole sotto gli alberi, con qualche sosta lungo il tragitto arriviamo finalmente alla meta. Vicino al porto c'è una bellissima trattoria con un grande prato verde, ci sediamo sotto gli ombrelloni e facciamo merenda. Dopo esserci rinfrescati con qualche bevanda è il momento di prendere il traghetto di ritorno a Lovere. Un po' stanchi, ma soddisfatti della bellissima giornata, ammiriamo il bellissimo spettacolo della luce del sole riflessa nell'acqua.

Siamo a Lovere, sono le 19, nuvoloso, sta per arrivare un temporale di quelli estivi, forti ma brevi. Saliamo in fretta sui pullmini per raggiungere il ristorante presso il quale abbiamo prenotato la cena. Appena entrati si scatena il temporale con tanto di fulmini e tuoni ma siamo al riparo, c'è andata bene per un pelo. Mangiamo in compagnia, tutto buonissimo, facciamo un brindisi per la fantastica giornata passata e fra una chiacchierata e l'altra finiamo la cena.



Alle 21 ci mettiamo in viaggio verso casa, ne abbiamo per un'ora. Dopo aver lasciato a casa alcuni passeggeri torniamo alla sede. Dopo aver parcheggiato i pullmini e dopo esserci salutati, rientriamo tutti a casa, stanchi ma con il sorriso sulle labbra e con dei bei momenti da ricordare e da raccontare.





# Un giorno in dono

Daniela Colombo

*Il senso del progetto ideato da UBI Banca Popolare sta tutto nel titolo. I dipendenti che lo desiderano possono trascorrere un giorno da volontari presso l'organizzazione prescelta che, oltre al dono del loro tempo, riceverà una donazione erogata dall'istituto bancario pari a cento euro per ciascuno dei bancari che ha aderito. Per UILDM l'esperienza dura da quattro anni. La testimonianza di una volontaria.*

Quest'anno ho scelto di passare il mio "giorno in dono" alla UILDM perché sono (purtroppo) toccata dall'esperienza della disabilità a livello familiare e mi interessava quindi conoscere più "dal di dentro" una realtà come la UILDM che conosco praticamente da quando ho l'uso della ragione, ma che non avevo ancora avvicinato.

Per colmare questa lacuna ho avuto la fortuna dell'accoglienza di Angelo, che mi ha trasmesso parte della storia della UILDM con un entusiasmo contagioso.

La giornata con i due nuovi amici e gli splendidi autisti, è stata molto piacevole anche perché l'abbiamo trascorsa in una località vicino a casa che non conoscevo per niente: il santuario della Madonna di Lavello.

Di per sé il mio contributo è stato minimo, e come spesso succede in queste situazioni, è il volontario che "riceve"!

Ho infatti "toccato con mano" le realtà di questi ragazzi, le loro innegabili difficoltà ma anche la straordinaria caparbietà che li caratterizza.

Insomma...un esempio!

Questo è il mio quarto "dono" e ogni anno valuto con cura la scelta, dopo aver ascoltato il mio cuore e sono sempre molto fiera che la mia azienda sia al mio fianco

con il suo contributo economico all'associazione che ho individuato.

Riconosco che fino ad ora gli incontri con queste quattro realtà di assistenza e volontariato non hanno avuto seguito concreto, ma solo perché il mio tempo libero è molto risicato e so che in questi casi devi esserci fino in fondo se dici SÌ.

Attendo quindi tempi migliori per impegnarmi in prima persona, mentre nel frattempo faccio propaganda presso i miei colleghi, sollecitandoli e stimolandoli alla partecipazione a questa speciale iniziativa.

Siamo purtroppo ancora pochi rispetto alle potenzialità del nostro gruppo, e quindi noi "donanti" abbiamo una bella sfida davanti per far sì che, anno dopo anno, il numero cresca a beneficio di tante meritorie associazioni che sono a fianco dei più deboli sui vari territori.

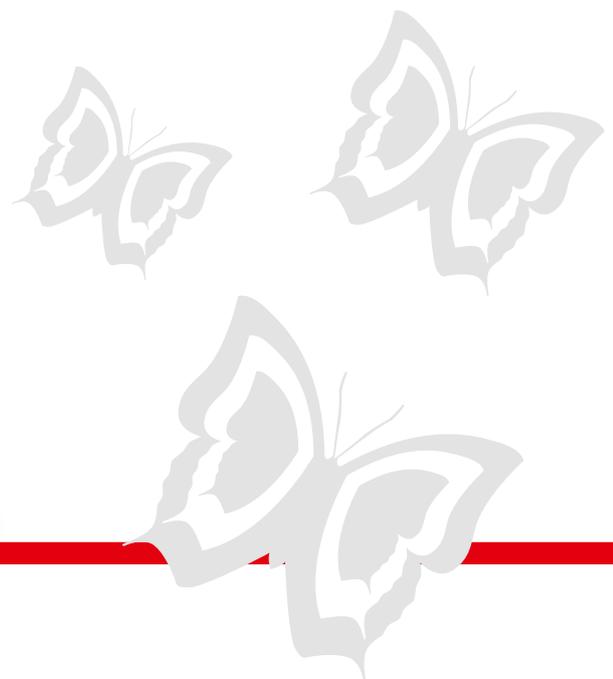
Nel frattempo proseguo con la mia personale attività di donazione di sangue e plasma lì al centro di Monterosso e prometto che, alla prossima donazione, passerò almeno a salutare Angelo e prendere un caffè insieme.

Grazie UILDM!

## Un giorno in dono Anno 2018

- 3 maggio Pista ciclabile di Brusaporto
- 18 maggio Pista ciclabile del Monastero del Lavello
- 31 maggio Abbazia Benedettina di San Paolo D'Argon
- 15 giugno pista ciclabile del Monastero del Lavello

10 volontari UILDM, 7 persone con disabilità, 11 bancari.





# L'amministrazione condivisa dei beni comuni. Un autentico processo di democratizzazione

Lucia Bettani

*L'articolo vuole andare ad indagare il fenomeno della gestione dei beni comuni in Italia, alla luce dell'ultimo comma dell'art 118 della Costituzione. Secondo quest'ultimo "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".*

Innanzitutto occorrerebbe definire i "beni comuni", ma non ne esiste una definizione giuridica. Infatti un bene pubblico diventa bene comune, quando i cittadini ne riconoscono l'importanza e se ne assumono la responsabilità e la cura. Il bene rimane comune, finché i cittadini ne porteranno avanti la gestione. L'amministrazione dei beni comuni, nel nostro paese, nasce negli ultimi anni e vede la presa in carico da parte di cittadini, associazioni ed imprese, di beni pubblici in disuso. Attraverso quest'attivazione, il bene viene riconsegnato alla collettività e vissuto da essa. Si intende, quindi, comprendere se tale processo sociale possa essere definito come un movimento sociale che attiva un mutamento socioculturale (secondo la definizione data da Piotr Sztompka). Per far questo le domande poste saranno: che tipo di mutamento socioculturale rappresenta l'amministrazione condivisa dei beni comuni? Quale tipo di processo innesca o è innescato attraverso questa gestione dei beni?

Appurato, grazie alla letteratura fornitaci da Giddens, che all'interno della società non esistono solo due settori, lo Stato e il mercato, ma insieme ad essi convive anche l'arena della società civile, ci si domanderà quali connessioni esistono tra la nascita dei Patti di collaborazione, che sono lo strumento alla base della gestione condivisa dei beni comuni, e la democrazia. Si può, dunque, definire la gestione condivisa dei beni comuni come una cittadinanza positiva, in linea con il pensiero di Crouch? Ovvero una cittadinanza che sviluppa insieme identità collettive, che ne percepisce gli interessi e formula delle richieste basate su quest'ultimi, e che, successivamente, vengono proposte al sistema politico?

## Introduzione

Osservando l'art 118 della Costituzione italiana, che definisce i soggetti a cui sono attribuite le funzioni amministrative e per quale tipo di scopo, si può notare che l'ultimo comma afferma che:

*"Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".*

In Italia lo Stato e gli enti pubblici territoriali possono avvalersi nell'esercizio delle proprie funzioni, della collaborazione di soggetti privati, siano essi singoli e/o associati, usufruendo della possibilità di agire con maggiore duttilità rispetto agli apparati amministrativi dei suddetti enti. In questo comma si possono trovare delle caratteristiche del possibile coinvolgimento dei cittadini in attività di interesse generale. La scelta di ricorrere all'attività dei privati deve essere improntata ai criteri di ragionevolezza e di proporzionalità; inoltre deve essere intesa a realizzare lo sviluppo della società civile dal basso, valorizzando energie individuali e collettive che risultano più efficaci per la collaborazione pubblico-privato. Alla luce dell'art. 118 possiamo trovare in Italia un'attivazione dei cittadini volta alla collaborazione con gli enti territoriali del loro comune, che traducono il principio costituzionale in un regolamento con valore di norma, il cui cuore è rappresentato dai Patti di collaborazione tra i cittadini e gli amministratori. Si tratta dell'**amministrazione condivisa dei beni comuni**, la cui nascita possiamo collocarla nel gennaio 2012, quando a Bologna si diede l'avvio ai lavori di progettazione con l'amministrazione comunale e la Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna, che portarono, in data 22 febbraio 2014, alla presentazione del primo *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la*

*cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*. Dal 2012 la diffusione dell'amministrazione condivisa ha avuto un grande sviluppo.

Questo articolo vuole andare ad osservare in profondità tale fenomeno, cercando di capire se si tratta di un autentico processo di democratizzazione, attuato attraverso dei movimenti sociali che agiscono dei mutamenti socioculturali. Per far questo l'articolo si strutturerà in quattro paragrafi. Nel primo e nel secondo si inquadrerà il fenomeno in oggetto all'interno della letteratura, in particolare attraverso i concetti di democrazia (Giddens e Crouch) e di cittadinanza attiva. Il terzo paragrafo sarà organizzato in quattro sottoparagrafi nei quali verrà approfondito il tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, il suo fondamento costituzionale e il suo funzionamento.

## 1. Cittadinanza e democrazia

Per comprendere l'amministrazione condivisa dei beni comuni, è importante definire il concetto di democrazia e ciò che ne deriva. Secondo Giddens la democrazia è un sistema che implica la libera competizione fra i partiti politici per le posizioni di potere. All'interno di questa struttura ci sono elezioni regolari e corrette, alle quali ogni cittadino può partecipare. I diritti di partecipazione democratica, secondo l'autore, vanno di pari passo con le libertà civili, libertà di espressione e di discussione, insieme con la libertà di formare e far parte di gruppi politici e associazioni. La democrazia sarà un efficace decentramento del potere se ci saranno anche riforme costituzionali e la promozione di una maggiore trasparenza nelle questioni politiche. Occorre, secondo Giddens, che i cittadini siano pronti ad affrontare forme e procedure democratiche alternative, in particolar modo, quando possono contribuire ad avvicinare le decisioni politiche alle loro preoccupazioni quotidiane.

Come afferma Giddens la società non è costituita solamente da due settori: lo Stato e il mercato, il pubblico e il privato; ma tra questi due grandi settori esiste l'arena della società civile, costituita dalla famiglia e da altre istituzioni. È in questa terza area che hanno luogo gli atteggiamenti democratici, ed è qui che devono essere sviluppati. Il *processo di democratizzazione della democrazia* può contribuire a costruire le istituzioni democratiche laddove siano deboli e poco coltivate. A tal proposito è bene ritrovare nella letteratura, in particolare negli scritti di Crouch, la conferma che la democrazia prospera quando aumentano, per le masse, le opportunità di partecipazione attiva. Non solo con il voto, ma con la discussione e attraverso organizzazioni autonome, contribuiscono alla definizione delle priorità

della vita pubblica. È, quindi, una cittadinanza positiva, quella che è costituita da gruppi e organizzazioni di persone che sviluppano, insieme, identità collettive, di cui percepiscono gli interessi e formulano autonomamente richieste al sistema politico. Questa tipologia di cittadinanza si ritrova in quei diritti che tutelano la capacità delle persone all'interno della partecipazione politica, ovvero: il diritto al voto, il diritto di associazione, di organizzazione, il diritto all'informazione... Al contrario, i diritti negativi, sono quelli che proteggono l'individuo dagli altri, soprattutto dallo Stato (diritto di citare in giudizio e il diritto di proprietà). È opportuno sottolineare che gli aggettivi "positivo" e "negativo", non determinano il fatto che uno sia migliore dell'altro, al contrario la democrazia ha bisogno di entrambi questi approcci alla cittadinanza per essere tale. Ad ogni modo è la cittadinanza positiva che rappresenta le energie creative della democrazia, mentre quella negativa, secondo Crouch, porta avanti l'idea che la politica sia essenzialmente un affare d'élite.

## 2. I movimenti sociali o cittadinanza attiva

Definiamo, secondo Neveu, i movimenti sociali come sistemi di relazione non formalizzati tra una pluralità di individui, gruppi e organizzazioni. La forma di azione collettiva si caratterizza di individui legati da un sistema di relazioni più o meno fitto e strutturato che, motivato, fa un progetto comune specifico di rivendicazione o in difesa di un interesse o di una causa comune, mira a cambiare l'ordine costituito, in modo totale o parziale. Questa definizione tanto non si addice al processo sociale in analisi, pertanto si preferisce utilizzare il termine di "cittadinanza attiva" al fine di identificare quella categoria di soggetti che attua l'art 118 della Costituzione italiana.

Per cittadinanza attiva, s'intende, quell'insieme di cittadini che si caratterizzano per senso di responsabilità, intraprendenza, ideali, capacità organizzative, voglia di protagonismo, ma anche di solidarietà. I cittadini attivi sono persone molto responsabili, nel senso etimologico del termine (dal latino *repondere*), ovvero che "danno risposte", pur sapendo di non poter dare tutte le risposte; sono soggetti che non delegano ad altri la soluzione dei problemi, che si battono per ciò in cui credono. Sono, dunque, consapevoli che il loro ruolo non può che essere sussidiario, cioè di aiuto ad altri più organizzati di loro, ovvero nel caso specifico, le amministrazioni pubbliche. La caratteristica della sussidiarietà non è percepita dai cittadini come una condizione di subalternità, ma come opportunità di collaborazione tra l'arena pubblica e quella della società civile attiva. Infatti il

contributo dato dalla cittadinanza attiva integra, e non sostituisce, quello altrui. Per certi versi la posizione di questi cittadini può apparire sovraordinata rispetto alle amministrazioni. Infatti i cittadini attivi si mobilitano perseguendo, come afferma l'art 118 Cost, l'interesse generale. Secondo Labsus l'interesse generale perseguito dalla cittadinanza attiva comprende sia interessi pubblici, già perseguiti dalle amministrazioni, che interessi privati.

### **3. L'amministrazione condivisa dei beni comuni** **3.1 L'inizio**

Quando nel 2001 fu introdotto in Costituzione con l'art 118 il principio di sussidiarietà orizzontale, venne creato il fondamento costituzionale per il nuovo modello dell'amministrazione condivisa. Affermare che i poteri pubblici "favoriscono le autonome iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale" significa riconoscere che questi cittadini attivi non sono utenti, assistiti, amministrati, secondo le categorie del Diritto amministrativo tradizionale, ma sono soggetti che collaborano con l'amministrazione nel perseguimento dell'interesse generale.

Cosa s'intende per bene comune? Il bene comune non esiste in sé, diventa realtà nel momento in cui i cittadini si prendono cura dei beni pubblici. È quel bene che i cittadini, volontariamente, si impegnano a difendere con la gratuità, la solidarietà e la responsabilità. Per far sì che ciò avvenga, bisogna fare in modo che i cittadini vedano la coincidenza fra il bene comune, il bene dell'intera comunità e il bene privato di ciascun membro di quella comunità. Occorre che ogni miglioramento del bene comune si traduca in un miglioramento della qualità della vita dei singoli cittadini.

### **3.2 Il fondamento costituzionale: l'art 118**

Quali soggetti possono favorire le iniziative dei cittadini per l'interesse generale? La risposta si trova nell'apertura del quarto comma dell'art 118 Cost. ovvero: Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni. Il ruolo delle leggi regionali, sostengono le ricerche Labsus, è fondamentale per colmare il vuoto normativo che si crea tra il principio costituzionale e l'implementazione sul campo. In generale le Regioni non si sono dimostrate molto consapevoli del ruolo che spetta loro nell'attuazione di un principio costituzionale. Sono soprattutto i comuni quelli che favoriscono i cittadini attivi. A tal proposito le ricerche di Labsus affermano che *"Sotto questo profilo la sussidiarietà verticale e quella orizzontale si integrano, rafforzandosi a vicenda, perché quanto più i comuni sono dotati di competenze tanto più possono fa-*

*vorire e sostenere i cittadini attivi nel loro impegno per la cura dei beni comuni"*.

Per raggiungere questo risultato occorre lavorare nei comuni adeguando la cultura amministrativa al nuovo modello dell'amministrazione condivisa, fondato sulla sussidiarietà. Ma anche formando i dirigenti e i dipendenti, affinché comprendano che oggi si deve amministrare anche "insieme" ai cittadini e non solo per "conto" loro. Nel panorama italiano ci sono comuni, come Reggio Emilia e Piacenza, che stimolano i cittadini ad attivarsi, ma la maggior parte dei comuni italiani interpreta la norma in modo letterale, ed aspetta che il cittadino si attivi in modo autonomo per prendersi cura dei beni comuni.

Il principio di sussidiarietà favorisce la creazione di nuove alleanze tra cittadini ed istituzioni, poiché legittimati dalla Costituzione a perseguire l'interesse generale. Prima dell'art 118 ma in uso ancora oggi, le uniche relazioni tra cittadini o associazioni ed ente pubblico inerente i beni pubblici, riguardavano le concessioni ad uso gratuito e gli affitti agevolati.

Questi tradizionali strumenti si differenziano dall'amministrazione condivisa dei beni, poiché per usufruirne è sufficiente la presenza di una realtà (associazione, organizzazione...) con finalità sociali; mentre con l'amministrazione condivisa dei beni comuni si crea una rete di cittadini attivi, con obiettivi sociali. Esiste, quindi, una differenza concettuale tra amministrazioni tradizionali e l'amministrazione condivisa che passa attraverso gli strumenti che incorporano.

### **3.3 Come prendersi cura di un bene comune?**

Oltre alla tutela costituzionale rappresentata dall'art 118, vi sono i Regolamenti per la cura e la rigenerazione dei beni comuni e i Patti di collaborazione. Il cuore dei Regolamenti è rappresentato dai Patti di collaborazione. Questi ultimi sono tutti diversi l'uno dall'altro, si potrebbe affermare che essi sono unici, poiché i soggetti che stipulano i patti sono diversi. Essi possono essere comitati informali di cittadini, soggetti del Terzo settore, imprese, associazioni, fondazioni, professionisti.... I patti di collaborazione rappresentano il luogo dove liberamente esprimersi, sono un nuovo spazio, non organizzato stabilmente o in modo duraturo nel tempo, in cui persone diverse si trovano, anche in maniera occasionale, per prendersi cura di un bene. Così facendo essi risolvono un problema comune e ricostruiscono i legami che tengono unita la loro comunità. I patti di collaborazione sono una novità rilevante per l'ordinamento giuridico italiano. L'art 118 ultimo comma attribuisce ai cittadini attivi una nuova forma

di libertà, e non di potere, responsabile e solidale. Nei Patti si esprime il pluralismo e la capacità di resilienza e s'individua l'interesse generale nel caso concreto. Nell'articolare i contenuti di un Patto di collaborazione, i cittadini e l'amministrazione pubblica diventano un "centro di produzione del diritto", nel quale il patto di collaborazione diviene fonte del diritto pubblico.

### 3.4 L'amministrazione condivisa che tipo di mutamento socioculturale attua?

Secondo l'analisi data dall'Enciclopedia delle scienze sociali (Piotr Sztompka) possiamo affermare che il mutamento socioculturale è un processo di costruzione attiva di culture e società da parte dei membri di queste ultime. Il mutamento sociale, secondo la nozione di sistema organico, *"denota una totalità complessa, che si compone di una molteplicità di elementi uniti da varie interrelazioni e separati dall'ambiente esterno da un confine"*. Si può affermare che la forma di democrazia analizzata in questo articolo può essere iscritta all'interno di un mutamento socioculturale di mesolivello. Infatti essa ha luogo non tra l'umanità, e neppure solo tra associazioni e famiglie, ma vede la relazione tra istituzioni statali (pubbliche amministrazioni), e privati cittadini. Osservando l'amministrazione condivisa dei beni, si possono individuare differenti tipi di mutamento: nella struttura, ovvero vi è la formazione di legami tra la Pubblica Amministrazione e il cittadino di tipo cooperativo; di funzioni sia del cittadino sia delle Pubbliche Amministrazioni; ed un mutamento di confini, intesi come variazione dei compiti assegnati alle tradizionali istituzioni.

Il processo sociale descrive la sequenza di cambiamenti casualmente interrelati in uno stesso sistema, o in uno stesso campo. Lo sviluppo sociale è il dispiegarsi di determinate potenzialità intrinseche al sistema.

Questa nozione di sviluppo implica alcuni assunti: quello dell'inevitabilità, quello della necessità e quello dell'irreversibilità del processo che descrive. Caratteristiche che ritroviamo anche nell'amministrazione condivisa dei beni, che pertanto è sviluppo e non ciclo sociale!

L'art 118 Cost ha portato ad innescare dei processi sociali attuati da cittadini consapevoli di tali processi,

che sono manifesti ed intenzionali. Si può affermare che l'argomento in oggetto è un processo endogeno, che ha una causa intrinseca ed immanente, in grado di dispiegare le potenzialità insite nella realtà che muta; inoltre è un processo spontaneo, che nasce dal basso.

### 4. Conclusioni

Qual è il valore aggiunto di questi nuovi strumenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni? Quali vantaggi porta allo Stato italiano, e in particolare, alle Pubbliche amministrazioni? Ed infine quali vantaggi porta ai cittadini?

Attraverso l'amministrazione condivisa dei beni i cittadini attivi producono capitale sociale, senso di appartenenza, facilitano l'integrazione e la coesione a livello territoriale, ricostruendo i legami di comunità e consentendo la nascita di rapporti di fiducia fra le persone.

La misura del successo di tale mobilitazione è data dall'influenza diretta e indiretta delle azioni dei cittadini. Un elemento importante è il ruolo "pedagogico" dei cittadini attivi, il ruolo educativo che svolgono nei confronti di altri soggetti presenti sul territorio. Appurato che "dietro" ai beni comuni ci sono le persone, la cura dei beni comuni produce effetti diretti e concreti sulla qualità della vita di tutti i membri della comunità. Il miglioramento della qualità dei beni comuni coincide con il miglioramento della qualità della vita dei singoli cittadini e delle loro famiglie. Ma al tempo stesso coincide con il bene comune, perché quest'ultimo consiste nella creazione delle condizioni grazie alle quali ciascuna persona può essere pienamente se stessa, realizzando i propri talenti e capacità.

Tra qualche anno, quando l'amministrazione condivisa dei beni comuni sarà una pratica diffusa, sarà interessante andare ad analizzare quali tipi di ripercussioni sociali ha questo mettersi insieme, confrontarsi e cooperare, all'interno di una società sempre più individualista. Inoltre si potrà contere che tipi di vantaggi economici ha portato l'amministrazione condivisa alle pubbliche amministrazioni, le quali attraverso questa pratica non hanno dovuto investire denaro nella manutenzione di beni ormai in disuso e fatiscenti, oltre al fatto di averli riabilitati e riconsegnati alla cittadinanza.

"La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità."

Calamandrei, 26 gennaio 1955





***Il Jolly ha ospitato più volte articoli che trattavano dell'addestramento dei cani da affezione. Ma c'è un legame emotivo fra l'uomo e il cane, al di là della pet therapy. Il cane è il migliore amico dell'uomo, ma l'uomo è il migliore amico del cane? Abbiamo intervistato Anna Bettani, aspirante educatrice cinofila.***

**C'è chi considera il proprio cane come un membro della propria famiglia, lo coccola e lo vizia. C'è chi lo sfrutta o lo lega a una catena esposto anche alle intemperie. Qual è un giusto comportamento?**

Questo è un argomento delicato, ci sono persone che trattano i propri cani come se fossero bambini, altre che non riconoscono nel cane la possibilità di provare i sentimenti e li ritengono solo animali che devono obbedire e basta, senza saper andare oltre.

Io amo le vie di mezzo!

Il cane NON è un animale che deve solo obbedire, farsi vedere solo, come e quando vuole il padrone. Il cane è molto di più, è un essere che ha dentro un mondo ed è pronto a donarlo agli uomini. Gli animali hanno sentimenti, e come gli uomini pretendono che i loro vengano rispettati, io sono convinta che dovremmo fare lo stesso nei loro confronti!

Konrad Lorenz, zoologo ed etologo austriaco, affermò *"Chiunque conosca intimamente un mammifero superiore, come un cane o una scimmia, e non si convince che tale essere ha sentimenti simili ai suoi, è psichicamente anormale"*.

Purtroppo molte persone non si rendono conto di questa cosa e assumono comportamenti da essere superiore, sottomettendo e maltrattando gli animali. Na-



turalmente questi atteggiamenti sono da condannare nonché illegali. D'altro canto non ritengo corretti nemmeno quei comportamenti che trasformano un cane in un bambino. È giusto riconoscere nei cani sentimenti e personalità che vanno rispettati, ma è anche giusto comprendere quali siano i loro reali bisogni.

**Educare e addestrare sono due azioni diverse o complementari?**

L'addestramento consiste nell'insegnare al cane un determinato lavoro, (caccia, agility, soccorso, ecc.), per cui ha come obiettivo l'ottenimento di una performance da parte del cane su richiesta del proprietario.

L'educazione, invece, consiste nell'insegnare al cane delle regole che gli consentiranno di vivere serenamente con il proprietario e condividere con lui esperienze quotidiane all'interno del contesto familiare ed extra familiare.

**È importante addestrare un cane?**

Anche grazie al percorso che sto affrontando, ritengo che l'educazione di un cane sia molto importante, ma non deve essere a senso unico. Mi spiego: c'è chi ritiene che una volta che il cane impara le nozioni base di "obbedienza" il gioco sia fatto, non è così! Il cane può imparare comportamenti che lo aiutino a gestire aspetti del proprio carattere, oppure che gli insegnino ad affrontare al meglio situazioni che possano metterlo in difficoltà, ma l'esito non sarà mai completamente positivo finché non ci sarà un lavoro anche da parte del proprietario. Io in primis ho fatto un grande lavoro su me stessa da quando ho iniziato un percorso di educazione di Gaia; ho cambiato punto di vista rispetto a molti aspetti che riguardano il rapporto cane-padrone, ho imparato a distinguere i comportamenti e a comportarmi di conseguenza. Penso quindi che sì, è importante educare un cane, ma è fondamentale non limitarsi a questo.



### **È difficile?**

È un percorso da non sottovalutare, ma se lo si vive in modo tranquillo e in sintonia con il proprio cane, ponendo attenzione ai suoi bisogni così come lui ne pone ai nostri, sicuramente sarà una bella opportunità da vivere con il proprio cucciolo.

### **Quale scuola frequenti?**

Non frequento una scuola. Ma da ottobre partecipo a lezioni e ad attività organizzate da "Qui e Ora – Centro Cinofilo Valle Brembana", grazie alle quali sto educando Gaia e sto conoscendo moltissime cose nuove riguardanti il mondo della cinofilia. A settembre inizierò poi il Corso di Educatore 1° livello Gentle team ad Asti.

### **Sei soddisfatta dei risultati raggiunti sinora?**

Sì, sono fiera di Gaia e del percorso intrapreso insieme; sono contenta anche del mondo stupendo che sto scoprendo e che voglio far conoscere. Ho ancora tanto da lavorare e da imparare, ma non vedo l'ora!

### **Qual è la tua prospettiva in questo campo?**

Non ho ancora le idee molto chiare su quale possa essere il mio futuro nel campo della cinofilia. Sicuramente mi piacerebbe avere un centro di addestramento tutto mio, ma per ora l'idea è quella di studiare tanto, la strada è ancora lunga per decidere in cosa specializzarmi.

### **Cosa pensi del tuo cane?**

Sono fierissima di Gaia, è una cagnolona bellissima che non fa altro che darmi soddisfazioni, stiamo crescendo e migliorando insieme. Mi ri-

tengo molto fortunata ad averla incontrata! Le voglio molto bene.

### **E Gaia, cosa pensa di te?**

A questa domanda mi è un po' difficile rispondere, ma posso quasi certamente dire che mi voglia bene e spero sia fiera di me, di come sono con lei, nonostante la mia perenne ansia di perderla o che le succeda qualcosa.

Per approfondimenti: [Amici.cani.com](http://Amici.cani.com)  
<https://bit.ly/20laAJG>

## **Il povero ane**

Se andrete a Firenze  
vedrete certamente  
quel povero ane  
di cui parla la gente.

È un cane senza testa,  
povera bestia.  
Davvero non si sa  
ad abbaiare come fa.  
La testa, si dice,  
gliel'hanno mangiata . . .  
(La ċ per i fiorentini  
è pietanza prelibata).

Ma lui non si lamenta,  
è un caro cucciolone,  
scodinzola e fa festa  
a tutte le persone.  
Come mangia? Signori,  
non stiamo ad indagare:  
ci sono tante maniere  
di tirare a campare.

Vivere senza testa  
non è il peggior dei guai:  
tanta gente ce l'ha,  
ma non l'adopera mai!

Gianni Rodari



# Tredici magliette rosse

Rocco Artifoni

***Il 7 luglio 2018, Don Luigi Ciotti, invitata ad indossare una maglietta rossa "per fermare l'emorragia di umanità, un segno a cui deve seguire la concretezza, l'impegno e le responsabilità" per un'accoglienza dei migranti capace di "coniugare sicurezza e solidarietà" Il sogno di Rocco intreccia il senso di quell'appello e l'odissea dei giovani calciatori thailandesi tratti in salvo con il loro allenatore dopo essere rimasti intrappolati in una grotta per 18 giorni. Lui sogna che tutti faranno il possibile per salvare tutte le magliette rosse ... qualcuno, invece, assicura che la disavventura dei "cinghialotti" diventerà un film di Hollywood.***

C'era una squadra intera di ragazzi. Undici titolari, una riserva e l'allenatore. Avevano deciso di andare a vedere la finale dei mondiali di calcio. Ma non sapevano in quale stadio si sarebbe giocato. Così decisero di partire, con un po' d'incoscienza e molta passione.

Tutti a bordo di un gommone. Tutti con la maglietta rossa della squadra. L'allenatore si è messo al timone. All'ingresso del molo di partenza hanno lasciato le biciclette. E via a solcare le onde.

Passa un giorno, una notte e poi un altro giorno. I famigliari e gli amici cominciano a preoccuparsi. Ma dove saranno andati? Sul gommone i viveri sono già finiti. Ma dov'è questo stadio? C'è solo acqua all'orizzonte. Nel frattempo l'allarme è scattato. Tutti si mobilitano per cercarli. Più il tempo passa e più la preoccupazione sale come le onde del mare. L'allenatore comincia a capire di aver sbagliato. Ha assecondato la passione dei suoi giocatori, ma in quel caso avrebbe fatto bene a dire di no. Ma adesso è tardi. Bisogna tenere alto il morale. Dare l'esempio. Distribuire il poco cibo rimasto.

E poi meditare e pregare.

E guardare l'orizzonte nella speranza che qualcuno si sia accorto della loro assenza. Intanto tutto il mondo è stato informato della loro partenza.

Gli organizzatori del mondiale di calcio li hanno invitati ufficialmente. Li stanno aspettando per la finale. Tutti si sono mobilitati per salvarli: ci sono le motovedette, le navi militari, le imbarcazioni delle organizzazioni non governative, i pescherecci, i subacquei, i sottomarini, gli elicotteri, gli aerei, le mongolfiere, i satelliti e persino la stazione spaziale internazionale. Tutti gli occhi e i radar sono puntati alla ricerca del gommone disperso tra le acque del mare. Passano i giorni e arriva la fame e soprattutto la sete. A calcio non si può giocare sul gommone. E allora l'allenatore chiede di ripassa-

re gli schemi di gioco. Mentalmente, per evitare che il pensiero si perda nel caos. Si gioca a memoria: passa, crossa, tira, goal. Ormai il punteggio è stratosferico: si è perso il conto dei goal segnati. Certo, le autoretali non si dimenticano, soprattutto nella mente dell'allenatore. A questo punto si presenta all'orizzonte un nuovo avversario: il maltempo. Le onde aumentano, il cielo si fa scuro. Anche le ricerche subiscono uno stop. Nel frattempo uno dei soccorritori muore. Nessuno protesta o solleva dubbi. La solidarietà fa parte della vita e comporta qualche rischio: si può anche morire. E si può morire anche per essere saliti su un gommone.

Finalmente i soccorritori li avvistano. I corpi sotto le 13 magliette rosse erano arrivati allo stremo delle forze. Ma la squadra si è fatta forza, come ogni vera squadra che non lascia mai nessuno indietro o fuori dal gioco. Arriva l'acqua, il cibo, il dottore. Con fatica 4 alla volta vengono recuperati. Lo schema di gioco è anomalo: 4+4+5. Ma funziona. L'allenatore chiede scusa per questa strana partita che sarebbe stato meglio non giocare. Tra l'altro l'allenatore non è dello stesso paese dei 12 giovani calciatori: è un profugo di un altro paese dove non si poteva giocare. Tutto il mondo applaude i soccorritori, i 12 calciatori e soprattutto l'allenatore. Al fatto che quest'ultimo fosse uno straniero nessuno ha fatto caso. Anche lui indossava la maglietta rossa della squadra. Anche lui appartiene alla stessa squadra umana. Anche per lui un soccorritore è morto. Anche per lui tutto il mondo si è mobilitato. Tutti i tifosi di ogni paese hanno applaudito in ogni stadio del mondo. D'ora in poi sappiamo che tutti faranno il possibile per salvare tutte le magliette rosse che attraversano terre e mari. Perché sotto le magliette batte un cuore che pompa un sangue dello stesso colore rosso.

A questo punto mi sono svegliato dal sogno...

***A fine febbraio 2018 il presidente nazionale informava che era stata pubblicata la graduatoria dei progetti finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con il primo bando unico previsto dalla riforma del Terzo settore ed emesso lo scorso novembre. Il progetto "PLUS: per un lavoro utile e sociale", presentato da UILDM come capofila, risulta essere il primo in graduatoria finanziabile con una cifra pari a 579.600 euro.***

Si tratta di un progetto di inclusione socio-lavorativa per le persone con disabilità, della durata di 18 mesi, attraverso l'attivazione di borse formazione lavoro, che coinvolgerà in sedici regione italiane, le Sezioni locali UILDM e tre partner: Movimento Difesa del Cittadino, Associazione Atlantis 27 - Protezione Civile Monopoli e ANAS (Associazione Nazionale di Azione Sociale – Puglia). Obiettivo del progetto PLUS è quello di migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità, promuovendo l'inserimento lavorativo, sociale e territoriale e offrendo un percorso di orientamento, formazione e job coaching.

Il progetto PLUS entra nel vivo proprio nel corrente mese. Sono aperte le selezioni volte a individuare gli 80 partecipanti, in media 5 per regione, tra le Sezioni UILDM, le regioni partner del progetto e tra persone con disabilità fisica e sensoriale del settore privato sociale. Le candidature si sono aperte il 31 luglio e si chiudono il 20 settembre.

Le attività principali rivolte alle persone con disabilità fisica e sensoriale sono:

- formazione, tirocinio ed inserimento lavorativo presso aziende e/o cooperative al fine di offrire strumenti necessari per l'autonomia personale e sociale. I partecipanti seguiranno un corso di formazione professionale della durata di 40 ore attraverso cui verranno offerti gli strumenti necessari per promuovere l'autonomia personale e sociale e acquisire una modalità lavorativa e relazionale adeguata. Si proseguirà con un tirocinio della durata di 30 ore seguito dall'inserimento lavorativo della durata di almeno 3 mesi presso un'impresa, una cooperativa, un'organizzazione o un ente pubblico che avrà aderito.
- creazione di uno sportello di accoglienza e ascolto gestito autonomamente da persone con disabilità con

l'obiettivo proprio di fornire assistenza all'inserimento nel mondo del lavoro. Lo sportello offrirà anche consulenza in ambito lavorativo.

Il contesto di realizzazione è quello italiano dove si stima che siano circa 4 milioni 360 mila le persone che hanno una disabilità, cioè il 7,2% della popolazione. Secondo l'Osservatorio nazionale della salute nelle regioni italiane, la percentuale di persone con disabilità tra 45 e 64 anni occupata è il 18% (contro il 58,7% della popolazione generale per la stessa fascia d'età) con rilevanti differenze di genere. Infatti, risulta occupato il 23% degli uomini con disabilità (contro il 71,2% degli uomini del resto del Paese) e solo il 14% delle donne (contro il 46,7%).

Le sedi di realizzazione sono dislocate in: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige e Veneto.

**UILDM di Bergamo è sede dello sportello per la Lombardia che sarà coordinato da Marinella Lazzaroni, educatrice professionale della cooperativa sociale l'impronta di Seriate.**

Sottolineando che le opportunità d'inserimento si realizzeranno per pochi selezionati, invitiamo le persone con disabilità interessate a candidarsi comunque allo scopo di evidenziare l'entità del bisogno. Invitiamo altresì le organizzazioni e le imprese che intendono aderire al progetto accogliendo le persone con disabilità presso la propria struttura, a contattare la UILDM di Bergamo.

**Per informazioni: 035.343315  
ufficiostampa@distrofia.net**



# Grazie, Presidente

Giovanni Remonti

***Bergamo, 29 maggio 2018, Palazzo della Provincia. Costituzione e tricolore spuntano fra le mille persone convenute per sostenere il Presidente della repubblica in un momento complicato. Giovanni Tremonte, in rappresentanza dell'Itis Paleocapa, interviene leggendo la lettera pubblicata di seguito. Fonte Bergamonews, quotidiano on line.***

Grazie Presidente, perché hai saputo esporti nel momento giusto a difesa della Costituzione e di noi cittadini, italiani ed europei. Grazie Presidente, perché democraticamente hai dato la possibilità di formare un governo ad una maggioranza parlamentare. Hai fatto il tuo dovere. Hai agito secondo i sani principi costituzionali ed ora te ne fanno una colpa. Hai fatto il tuo dovere, ed hai applicato anche un tuo diritto, quando hai deciso di non firmare la nomina del Ministro dell'Economia.

Paragonando il caso nazionale ad una situazione a me più vicina, è come se io accusassi il mio professore di non avermi dato possibilità di recuperare un brutto voto dopo 7 mesi di scuola e mi mettessi a discutere della sua credibilità di insegnante. Oppure, se durante l'alternanza scuola lavoro dessi dell'incapace al mio tutor che lavora da 30 anni in azienda. Oppure ancora, io dopo 30 anni di lavoro venissi deriso dai miei colleghi più giovani, solamente per avergli consigliato o proibito di compiere un qualcosa di pericoloso per loro e per gli altri. Sono paragoni umili e semplici, ma se anche la più alta carica dello stato perde di credibilità, anche ogni singolo italiano la perde. Infangare le istituzioni non è utile a nessuno, soprattutto a noi giovani italiani!

Ed hai ragione. Se si vuole discutere della posizione europea dell'Italia, lo si faccia, ma con un serio approfondimento aperto e chiaro. Non si può credere di poter evitare un confronto su temi di così tale importanza, soprattutto per noi giovani.

Io studente europeo non rinuncio ai progetti Erasmus.

Io studente europeo non rinuncio alla mia libertà di movimento in un continente così bello.

Io studente europeo, italiano, bergamasco e trevigliese non ci casco nell'inganno di pochi e griderò sempre: Viva le istituzioni!

Sono stati pochi i Presidenti dalla Repubblica, o forse sei stato il primo, ad aver avuto un coraggio così... unico, saldo, convinto. Come ora stiamo imparando dalla tua personalità, solo il silenzio e la meditazione permettono di fare scelte giuste.

Io di Sandro Pertini ho letto solo nei libri di storia. Ma io di te, 12° Presidente della Repubblica Italiana, ho visto il tuo sguardo deciso, ho sentito la tua voce ed ho capito che non sei solo un garante e quando dovrò raccontarti ai miei figli, ti descriverò come un protettore della nostra democrazia.

Ancora una volta: grazie Presidente.

Grazie Presidente, perché se la Costituzione oggi è stata difesa da improvvise modifiche arbitrarie e prese di potere manipolatrici, è grazie a te. Perché la Costituzione siamo noi, sono i nostri valori, le nostre idee e noi tutto ciò, non vogliamo che venga manipolato da pochi. Pochi che a loro volta sfregiano la Costituzione citandone piccoli pezzi per i loro comodi. Lasciamo che restino, anche loro, semplicemente dei piccoli uomini.

Loro non ci rappresentano.

Io giovane italiano ed europeo ti chiedo scusa per quello che alcuni dei miei coetanei ti dicono. E mi dispiace ancora di più quando sono le persone attorno a me che ti criticano, come persona e come Presidente. Quando per la prima volta, in diretta, ho ascoltato quelle tue parole, ho subito capito che per la prima volta nella nostra Repubblica, qualcosa stava andando in una direzione insolita. Ma non preoccuparti, semplicemente, perché non sei solo. Il popolo italiano, ma quello veramente italiano, è con te.

Ti prometto che cercherò di difenderti, così come fanno gli amici.

Ti prometto che cercherò di aiutarti nel mio piccolo, perché mi impegnerò con tutte le mie forze.

Ti prometto che io crederò sempre nel Presidente della Repubblica, perché so che in lui posso riporre la mia fiducia ed i miei sogni.

Ti prometto che io crederò sempre nei valori della nostra Costituzione, perché ci credo con tutto il cuore.

Ti prometto che amerò per sempre l'Italia, perché è il mio paese.

## Cinquant'anni fa, una lambretta

Ci hanno detto di questa associazione che è nata così, proprio così SULLA STRADA.

E la strada aveva sopra una vespa che io immagino rossa e invece era una lambretta azzurra. E su quella lambretta ognuno di noi che siamo qui oggi e chi è stato qui e chi arriverà qui. Ci siamo sentiti guidati da quella lambretta. Una lambretta magica che non si fa guidare, la fa lei la strada.

Le strade.  
La provincia di Bergamo in lungo e in largo.  
E le case che non basta dirle case,  
sono portoni e cancelli  
citofoni e campanelli.  
Qualcuno non ci ha aperto e non voleva.  
Anche loro forse soprattutto loro sono su quella lambretta azzurra.

Partiamo... nello zaino qualche parola...

Sergio Cortesi

## Come a Rozzano,

oggi avevo voglia di piangere.  
Avevo voglia di dirTi come pesa sul cuore la situazione di uomini così!  
4 pareti di foglie di mais, tra polvere e cani, che futuro può offrire?

Eppure:  
qualcuno scopa davanti alla casa,  
qualcuno ritinteggia la porta,  
qualcuno porta il fratellino in braccio,  
qualcuno ride e gioca,  
qualcuno tiene aperta la biblioteca,  
qualcuno insegna a piantare cipolle,  
qualcuno sogna e progetta:  
un'aula in più, forse un centro paramedico?!  
qualcuno con pazienza, c'è  
qualcuno saluta chi passa in taxi  
e sorride  
E mentre soffro con Te quanta povertà  
non permette di alzare lo sguardo . . .  
con Te contemplo la luce che, delicata, affiora  
e con Te urlo l'ingiustizia di chi, come me, non sa, non vuole sapere, non osa gesti coerenti...  
nel mio piccolo.

Crazie  
10 maggio 2018  
Don Marco Perrucchini





# All'Accademia Carrara, non solo arte

Edvige Invernici

***La visita all'Accademia Carrara dà ragione a Albrecht Dürer quando sostiene che "La bellezza salverà il mondo". Anche il terzo settore può fare la sua parte? Il Consorzio Sol.co Città Aperta ci prova e organizza un incontro dove la bellezza regna sovrana.***

La presentazione del Bilancio Sociale del Consorzio Sol.co Città Aperta di Bergamo si è svolta venerdì 15 giugno 2018 in un'ambientazione inusuale e prestigiosa: l'Accademia Carrara. Sono intervenuti Gianpietro Bonaldi responsabile operativo della Fondazione Accademia Carrara, Giorgio Gori sindaco di Bergamo, Giuseppe Guerini presidente di Confcooperative Bergamo, Cristina Offredi Presidente di So.lco Città Aperta, Fausto Gritti delegato del Consiglio di Amministrazione per le politiche attive del lavoro, Flavio Pizzini del consiglio di gestione di UBI Banca, Claudia Marabini socia dello studio APS di Milano, Edvige Invernici dell'Associazione UILDM di Bergamo e Stefano Rinaldi Direttore servizi sociali dell'Ambito di Seriate; oltre ottanta (cooperatori e rappresentanti di altre realtà del territorio) i presenti all'evento che hanno seguito con interesse i contributi dei relatori.

A completare la mattinata un buffet ricco di colori e di sapori curato da Cambio della Cooperativa Biplano e la visita guidata alla collezione dell'Accademia.

## **La mission, l'identità, i valori**

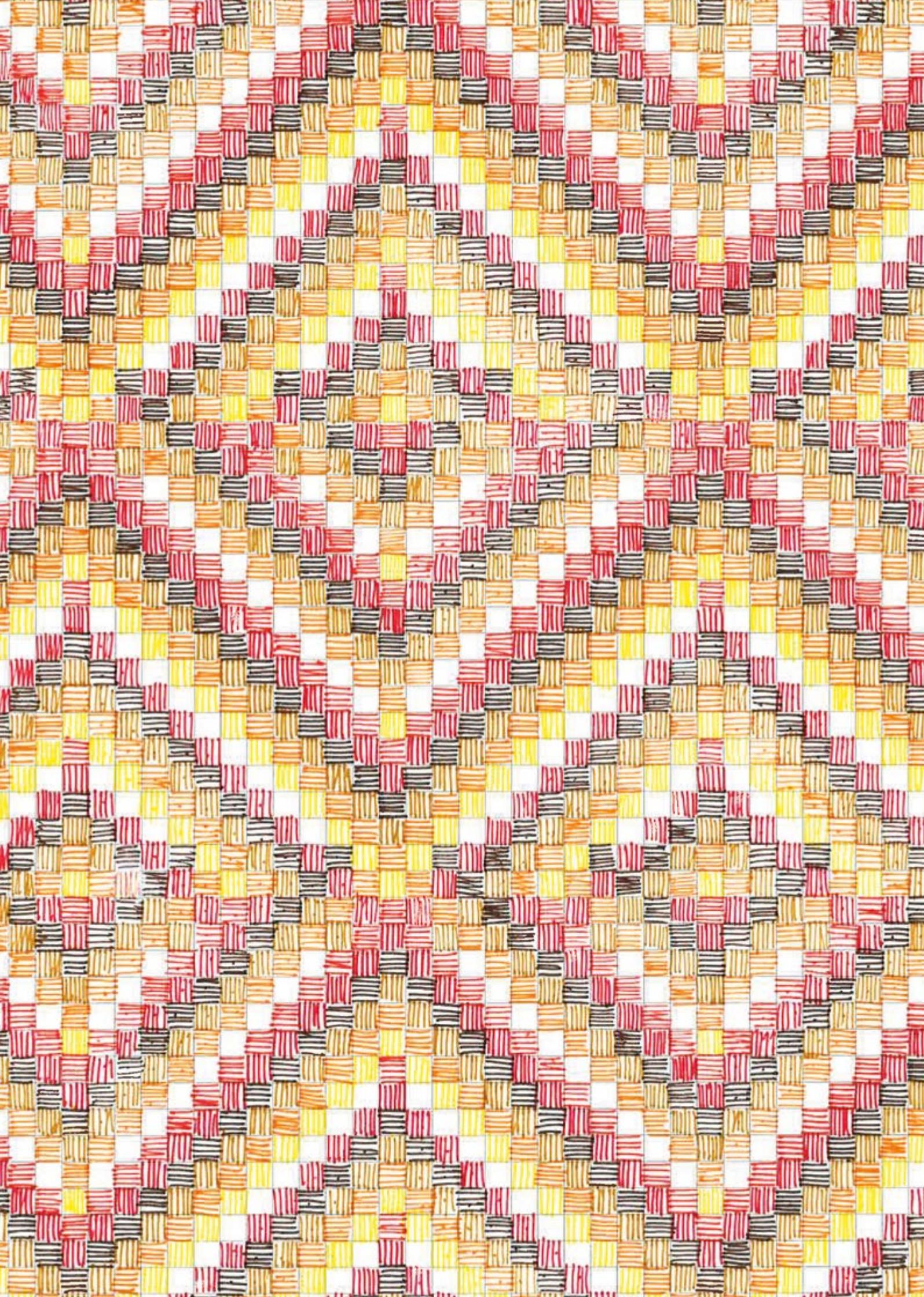
Sol.Co Città Aperta integra e promuove, a Bergamo e nel suo hinterland (gli Ambiti Territoriali di Dalmine, Seriate, Grumello, Basso Sebino, e Val Cavallina), l'azione economica e sociale delle cooperative aderenti attraverso il presidio di alcune funzioni strategiche. Nella sua azione il Consorzio persegue una prospettiva innovativa e trasversale nel progettare e rileggere le politiche e gli interventi sociali; la costruzione di alleanze e coprogettazioni con diversi interlocutori nel territorio; lo sviluppo locale attraverso l'innovazione sociale. Il Consorzio ha scelto di essere una rete che concorre all'azione di sviluppo dei territori attraverso l'attività tipica dell'Impresa Sociale di Comunità con lo scopo di crescere insieme alla comunità, persegue una filosofia d'intervento di tipo imprenditoriale, è capace di dotarsi di un sistema di governo allargato, utilizza e condivide

risorse miste, cioè provenienti da diverse fonti di entrata. Tutto questo è esposto nel bilancio sociale 2017 che presenta, in forma aggregata, anche le attività e i dati relativi alle dieci cooperative che ne fanno parte.

## **Nota personale**

La mia esperienza nel ruolo di consigliere del Consorzio ha inizio nel 2016 su proposta di Stefano Rota presidente della Cooperativa sociale L'impronta. L'ho colta con molte perplessità perché ritenevo che il carico di responsabilità fosse troppo alto. Da sempre ho fatto mio il pensiero di Michele Pellerey: "La competenza è la capacità di far fronte a un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e a orchestrare le proprie risorse interne, cognitive affettive e volitive, e a utilizzare quelle esterne disponibili in modo coerente e fecondo". Le risorse volitive non mi sono mai mancate e, col passare del tempo le perplessità sono diminuite perché mi sono resa conto che era possibile implementare le mie scarse risorse cognitive con la ricchezza delle risorse degli altri componenti del consiglio d'amministrazione per poter deliberare con cognizione di causa. Sono certamente aumentate quelle affettive perché condividere momenti critici rafforza il senso di appartenenza forse più che condividere i momenti delle soddisfazioni che, ovviamente, non guastano ... Sta per scadere il mandato, quindi s'avvicina il rinnovo delle cariche sociali. Credo di avere agito in modo coerente, non so se anche in modo fecondo.







# Non c'è sostenibilità possibile se non è ecologica e sociale allo stesso tempo

Pietro Greco - Fonte: Pressenza International Press Agency, 30 luglio 2018

***Non c'è sostenibilità possibile se non è ecologica e sociale allo stesso tempo. Non molti se ne rendono conto, purtroppo. Ma la natura offre all'uomo una serie di servizi che hanno un enorme valore, ma non di mercato. Ci sembrano gratuiti. E tali li considerano, ancora una volta purtroppo, anche gli economisti che aderiscono alla scuola classica.***

Ma gratuiti non lo sono affatto, perché quasi tutti i beni che la natura ci offre sono soggetti a depletion (esaurimento) e/o a pollution (inquinamento). Sentono l'impronta umana. È nostro interesse e, insieme, nostro dovere morale dare un valore ai beni della natura che sfuggono all'unico sistema di valutazione universalmente conosciuto o, almeno, concretamente applicato: il valore di mercato. Perché solo se ne riconosciamo il valore possiamo utilizzarli, quei beni della natura, in maniera sostenibile.

Di recente gli economisti ecologici hanno trovato un metodo – perfettibile, per carità – per dare un valore ai beni della natura al di là di quello di mercato: lo chiamano willingness to pay (WTP), che potremmo tradurre in “disponibilità a pagare”. Quanti quattrini sei disposto a tirar fuori per una spiaggia pulita e per un'aria tersa e per fermare l'erosione della biodiversità e per contrastare i cambiamenti climatici? Chi studia il rischio sa bene quanto conti la sua percezione. Se noi percepiamo che una spiaggia sporca o un'aria inquinata o la perdita di biodiversità o i cambiamenti del clima sono un rischio, allora siamo disponibili a impegnarci per minimizzarlo. Il willingness to pay altro non è che un modo di quantificare la percezione del rischio o anche, se volete, a valorizzare i capitali della natura che non hanno un valore di mercato.

Ebbene, molte analisi, sia teoriche che empiriche, hanno dimostrato che la willingness to pay, la disponibilità a pagare per un bene naturale che non ha mercato cresce con il reddito. Con il reddito familiare, per una persona singola. Con il Prodotto interno lordo per una nazione. Più si è ricchi, più si è disposti

a pagare. Ma la disponibilità a pagare e a riconoscere un valore ai beni della natura che non hanno un valore di mercato, dicono da tempo gli economisti ecologici, non cresce indefinitamente con il reddito. Al contrario, tende asintoticamente a un valore soglia. Non è sorprendente. A tutte le cose attribuiamo un valore massimo, che dipende sì dal nostro reddito, ma non solo da esso. Per una bella giornata al mare siamo disposti a pagare molto, ma non più di tanto. Per la sicurezza di un nostro figlio non c'è prezzo. È evidente che nell'attribuire un valore a beni – come una bella giornata al mare o a un figlio – intervengono altri fattori che non sono solo economici. Così è anche per la willingness to pay per i beni della natura. Quando attribuiamo (o non attribuiamo) loro un valore, entrano in gioco fattori economici ma anche fattori di altro tipo. Già, ma di che tipo?

Per quanto strano possa sembrare, pochi finora hanno tentato di rispondere a questa domanda. Alcuni, di recente, hanno tentato di farlo per via teorica. Ma solo ora abbiamo un'analisi che sia di tipo teorico che empirico: l'hanno resa pubblica nei giorni sulla rivista *Ecological Economics* il tedesco Moritz A. Drupp, dell'Università di Amburgo, e un gruppo di suoi collaboratori. Ed è una risposta inattesa, almeno in apparenza: oltre che dal reddito la willingness to pay dipende dal tasso di equità sociale del Paese in cui si vive. Il che significa che a parità di reddito, uno svedese o un tedesco (che vivono in paesi con alto tasso di uguaglianza sociale) è disponibile a pagare di più per un bene della natura di un americano o di un italiano, Paesi dove la disuguaglianza sociale è altissima.



La risposta è solo in apparenza sorprendente, perché è chiaro che la percezione dei beni comuni è maggiore proprio lì dove la ricchezza individuale è meglio distribuita. È evidente, concludono Drupp e colleghi, che per diminuire l'impatto umano sull'ambiente e consumare meno e con maggiore oculatezza i capitali della natura dobbiamo lavorare anche per abbattere l'indice di Gini, ovvero il tasso di disuguaglianza di una società. Non è una proposta nuova, a ben vedere. In fondo lo

sappiamo dai tempi del Rapporto Brundtland reso pubblico nel 1987 da una commissione indipendente proposta dalle Nazioni Unite che prendeva il nome dal suo presidente, la signora Gro Harlem Brundtland, primo ministro di Norvegia. Il rapporto sosteneva, né più e né meno, che non c'è sostenibilità possibile se non è, nel medesimo tempo, ecologica e sociale. E che il miglior modo per tutelare l'ambiente è costruire una società più giusta.

## Pietro Greco

Laureato in chimica, giornalista scientifico e scrittore. È responsabile del Centro Studi di Città della Scienza e direttore della Rivista Scienza&Società. È autore di oltre venti monografie sulla scienza e sulla storia della scienza. È conduttore di Radio3Scienza. Collabora con le università Bicocca di Milano e Sapienza di Roma. Ha fondato, insieme ad altri, il Master in comunicazione della scienza della SISSA di Trieste. È membro del consiglio scientifico di ISPRA. Collabora con la rivista Micron.



# Persone con disabilità, perché le parole sono importanti

Giovanni Barin - Vicepresidente Associazione Genitori in tutti i Posti Onlus

***Meglio handicappato o portatore di handicap?***

***Disabile o persona con disabilità?***

***Diversamente abile o diversabile?***

Se lo è chiesto recentemente anche "SuperAbile" – la rivista dell'INAIL dedicata ai temi della "disabilità" – pubblicando un'inchiesta dal titolo "Qual è il modo migliore per definire la disabilità?"

La risposta – come spesso accade quando si trattano argomenti che toccano non soltanto questioni terminologiche, ma anche (e soprattutto) sensibilità individuali e collettive – non è stata univoca. Né univoca è stata l'indicazione di un approccio o totalmente prescrittivo (questo si può dire, questo non si deve dire) o semplicemente descrittivo (questo è quanto).

Chiaro però è stato il senso dell'approfondimento, che esula da facilonerie pro o contro il politicamente corretto (a cui spesso viene associato questo tipo di dibattito, soprattutto nel tentativo di liquidarlo velocemente): i termini vanno considerati nel loro insieme, valutando (anche in diacronia) le connotazioni associate a ciascuno, e verificando, di ciascuno, la funzionalità a seconda del contesto. Sul piano diacronico, varrebbe senz'altro la pena ricordare che è soltanto dai primi anni Settanta – da quando cioè l'inclusione sociale delle minoranze lato sensu è entrata a far parte dell'agenda politica, e finalmente si è infranto il tabù della menomazione (e il dogma della sua medicalizzazione: si veda l'Ivan Illich di Nemesi medica, 1976) – che termini come spastico, mongoloide, cerebroleso ma anche minorato, infelice, fino ad allora usati senza troppe restrizioni per indicare persone affette da gravi deficit fisici o psichici, sono stati avvertiti come inadeguati rispetto all'aggiornamento del dibattito scientifico e sociale, e hanno quindi progressivamente lasciato il posto prima all'iperonimo handicappato (la cui sfera semantica poteva includere situazioni molto diverse fra loro, rischiando di veicolare un'idea di omogeneità artificiosa) e poi, ma solo in certi registri, a portatore di handicap (si veda ad esempio il

testo della Legge 517/1977, sull'"integrazione" scolastica di "alunni portatori di handicap").

L'inglese to handicap – che in italiano ha dato origine prima al verbo handicappare 'porre in stato di inferiorità' (così nel Dizionario Moderno del Panzini, citato dal GDLI) e poi al participio con funzione sia sostantivale sia aggettivale handicappato – già attestato nel XVIII secolo, proverrebbe dal gergo delle corse di cavalli (in cui si dava al cavallo più forte uno svantaggio, un handicap appunto, al fine di rendere più equilibrata la gara), che a sua volta avrebbe mutuato il termine dal nome di un gioco d'azzardo diffuso nel XVII secolo (ma c'è chi sostiene che fosse già noto nel XIV secolo), che consisteva nel celare con le mani, all'interno di un cappello, la posta in gioco (di qui hand in cap); proprio alla passione per il mondo dei cavalli e delle scommesse deve d'altronde il suo nome Andy Capp, il celebre personaggio di comics creato da Reg Smythe negli anni Cinquanta del secolo scorso.

In italiano handicap sarebbe entrato come prestito dall'inglese proprio come tecnicismo ippico, e le sue prime attestazioni sarebbero databili alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento (ma occorrerebbe uno spoglio capillare per una datazione più precisa, come dimostra una rapida impressionistica ricerca condotta sul sito web della "Stampa", da cui si ricava un esempio del dicembre 1880). Nei primi decenni del Novecento, dal linguaggio sportivo la voce sarebbe poi passata ad altri ambiti ("L'interventismo bissoliano ha handicappato il socialismo di Turati", scrive Luigi Ambrosini su "La Stampa" del 17 maggio 1920), tra cui quello medico-sociale, con significati oscillanti e non sempre definiti ma comunque basati sull'idea di svantaggio, deficienza, incapacità fisica e mentale (e, di nuovo, varrebbe certamente la pena approfondire questi slittamenti seman-

ti attraverso uno studio attento delle fonti). Nelle loro accezioni medico-sociali handicap e handicappato (in forma quest'ultimo tanto di sostantivo quanto di aggettivo) sono stati avvertiti come legittimi (e semanticamente neutri) almeno fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. Non a caso, ancora nel 1992, la Legge quadro 104 si proponeva di normare "l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate". Tuttavia, durante lo stesso decennio, si è assistito a un significativo avvicendamento tra le coppie handicap/handicappato e disabilità/disabile. Lo si evince non solo dalla stessa giurisprudenza, cui si deve la Legge 68/1999 sulle "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", ma anche da altre forme di testualità (basta inserire i binomi in un motore di ricerca di un qualsiasi quotidiano nazionale per fare una prima sommaria verifica), che documentano piuttosto chiaramente la novità nel paradigma.

Questa ristrutturazione terminologica – abbastanza recente in Italia – era in atto da tempo, se già nel 1976 le Nazioni Unite proclamano il 1981 "anno internazionale delle persone disabili" (il testo originale inglese recita "disabled people"), con lo scopo di garantire piena partecipazione sociale e uguaglianza economica alle persone "con disabilità" (e a questa iniziativa fa seguito, nel 1982, la risoluzione 37/52 dell'Assemblea Generale dell'ONU, che stabilisce il Programma di azione mondiale riguardante le "persone disabili").

Ma disabile deve essere apparso – specialmente in registri medio-bassi – come un'opzione artificiosa: dettata più dalla ricezione di modelli altri, e forse da esigenze di "correttezza politica" (è proprio negli anni Novanta, d'altronde, che nel nostro paese esplose il dibattito sul "politicamente corretto", con toni, a onor del vero, fin troppo affrettati e isterici), che non dall'uso. Di qui la persistenza di handicappato, che infatti – se in inglese è di fatto scomparso dall'uso – in italiano è ancora decisamente diffuso, almeno nelle varietà meno formali. A disabile si è affiancata, negli ultimi anni, anche l'espressione diversamente abile (da cui il neologismo diversabile, inventato – parrebbe – nel 2003 dal Claudio Imprudente, Presidente dell'Associazione "Centro Documentazione Handicap" di Bologna), il neologismo che si vorrebbe più condizionato dagli sviluppi, non solo in Italia, del "politicamente corretto" (si veda Geoffrey Hughes, *Political Correctness*, pp. 197 sgg.) e di una discussa quanto eccessiva – nelle parole dei detrattori – rincorsa all'eufemismo. Sui rapporti tra eufemismo e "politicamente coretto" ha scritto pagine ironiche e illuminanti Flavio Baroncelli, nel 1996 (*Il razzismo è una gaffe. Vizi e virtù del politicamente corretto*), e certa-



mente si è avuta l'impressione di assistere, negli ultimi vent'anni, a innovazioni lessicali dagli esiti spesso incerti (penso non solo al campo semantico della "disabilità", ma a quello tout court della descrizione dell'alterità: ne scrive con divertito sarcasmo Massimo Arcangeli in *Cercasi Dante Disperatamente*, pp. 121 sgg). Tuttavia, non credo che la questione si possa liquidare facilmente con la solita formula "non è con nuove parole o definizioni che si attua una politica di pari opportunità", né con la ridicolizzazione di certi (indubbi) eccessi, come l'anglo-americano *physically challenged* come opzione non offensiva per riferirsi a una persona di bassa statura.

La ridefinizione del paradigma può essere indice non soltanto di mode condizionate esclusivamente da fattori extralinguistici (la "correttezza politica", appunto) ma anche della percezione del logoramento semantico di alcuni termini, il quale richiede o restrizioni di significato, o alternative lessicali più chiare e precise (siano esse neologismi formali o semantici), al passo con il clima culturale e scientifico. Come suggerisce Tullio De Mauro all'interno dell'inchiesta di "SuperAbile" citata in precedenza, l'intero campo semantico dell'handicap è in movimento nell'uso comune perché lo è ancora "a livello specialistico internazionale, come dimostra il succedersi di classificazioni e riclassificazioni".

Vediamo perché.

La prima classificazione a livello specialistico elaborata

dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, risalente al 1970 e nota con l'acronimo di ICD ("International Classification of Diseases") metteva l'accento sul concetto di malattia ("disease", appunto) individuandone le cause patologiche, e limitandosi a fornire - per ogni caratteristica clinica - codici numerici di scarsa utilità al dibattito lessicografico.

All'ICD fece seguito nel 1980 l'International Classification of Impairment Disabilities and handicaps (ICIDH), che invece fin dal titolo, evidenziava i concetti di "menomazione" (impairment), "disabilità" (disabilities) e handicap, e rovesciava di fatto il punto di vista dell'ICD: occorreva partire non tanto dall'analisi delle cause della patologia, quanto dall'influenza che il contesto ambientale poteva esercitare sullo stato di salute delle popolazioni e degli individui. L'handicap passava così ad essere una condizione di svantaggio risultante dalla differenza tra lo stato del soggetto e le aspettative di efficienza che egli stesso (o il gruppo di appartenenza) avevano nei suoi confronti. E la nomenclatura doveva, per forza, riflettere questo cambio di prospettiva: si doveva parlare infatti non di handicap per sé, ma di handicap in una determinata condizione (handicap nell'orientamento, nella mobilità, nell'integrazione sociale, ecc.) come riflesso di disabilità situazionali e non intrinseche al soggetto. L'handicappato diventa allora persona in situazione di handicap: e gli handicap sono presenti non ontologicamente, ma soltanto quando ci si attendono prestazioni standard fissate rispetto a una norma (quella dei normodotati).

Ma è proprio la criticità (e l'arbitrarietà) dei concetti di standard e norma che ha richiesto una revisione ulteriore. E all'ICIDH sono seguiti altri due documenti: l'International Classification of Impairments, Activities and Participation del 1997, che ha introdotto l'idea di una visione in positivo, e di una diversa partecipazione sociale (non ostacolata dalla disabilità, ma anzi garantita da abilità diverse: di qui le ragioni di diversamente abile), e l'International Classification of Functioning, approvato dalla World Health Assembly nel 2001, in cui si sancisce del tutto l'abbandono di una terminologia basata sul deficit (handicap, disabile, dislessico, ecc.), o

che fa coincidere la persona con esso (da qui le critiche anche a diversamente abile), e si adottano invece termini più descrittivi dei contesti di vita, che focalizzano - in prospettiva multidimensionale - l'attenzione sulle risorse e sulle abilità di un soggetto invece che sui suoi insuccessi.

Certo, questi sforzi nomenclatori non sono traducibili sempre in proposte utilizzabili nel linguaggio comune. Anzi: anche interessanti tentativi di sintesi - come il Nuovo dizionario delle disabilità, dell'handicap e della riabilitazione di Renato Pigliacampo (Armando, 2010) - colmi di utili distinguo lessicali, non riescono a sfondare la barriera dell'alta divulgazione.

Tuttavia, se nell'uso si avverte tanto l'inadeguatezza dei termini più consolidati, spesso connotati negativamente (secondo un sondaggio pubblicato il 20 maggio 2009 dalla rivista "Focus", handicappato sarebbe ormai avvertito come un vero e proprio insulto) o semanticamente "difettivi" (disabile), quanto dei loro sostituti propositivi (diversamente abile, diversabile), considerati affettati e "politicamente corretti" anche dagli stessi soggetti che nominano (come l'artista David Anzalon detto Zanza, che rifiuta gli eufemismi a vantaggio di handicappato), occorre accettare una complessità che - temo - non può essere risolta con una serie di aut aut, ma che tenga conto dell'evoluzione del dibattito e della varietà dei contesti e delle situazioni d'uso, su cui testare non solo le proprie competenze linguistiche, ma anche le proprie sensibilità: l'insieme - e il bisticcio è voluto - delle proprie abilità.

### **Per approfondimenti:**

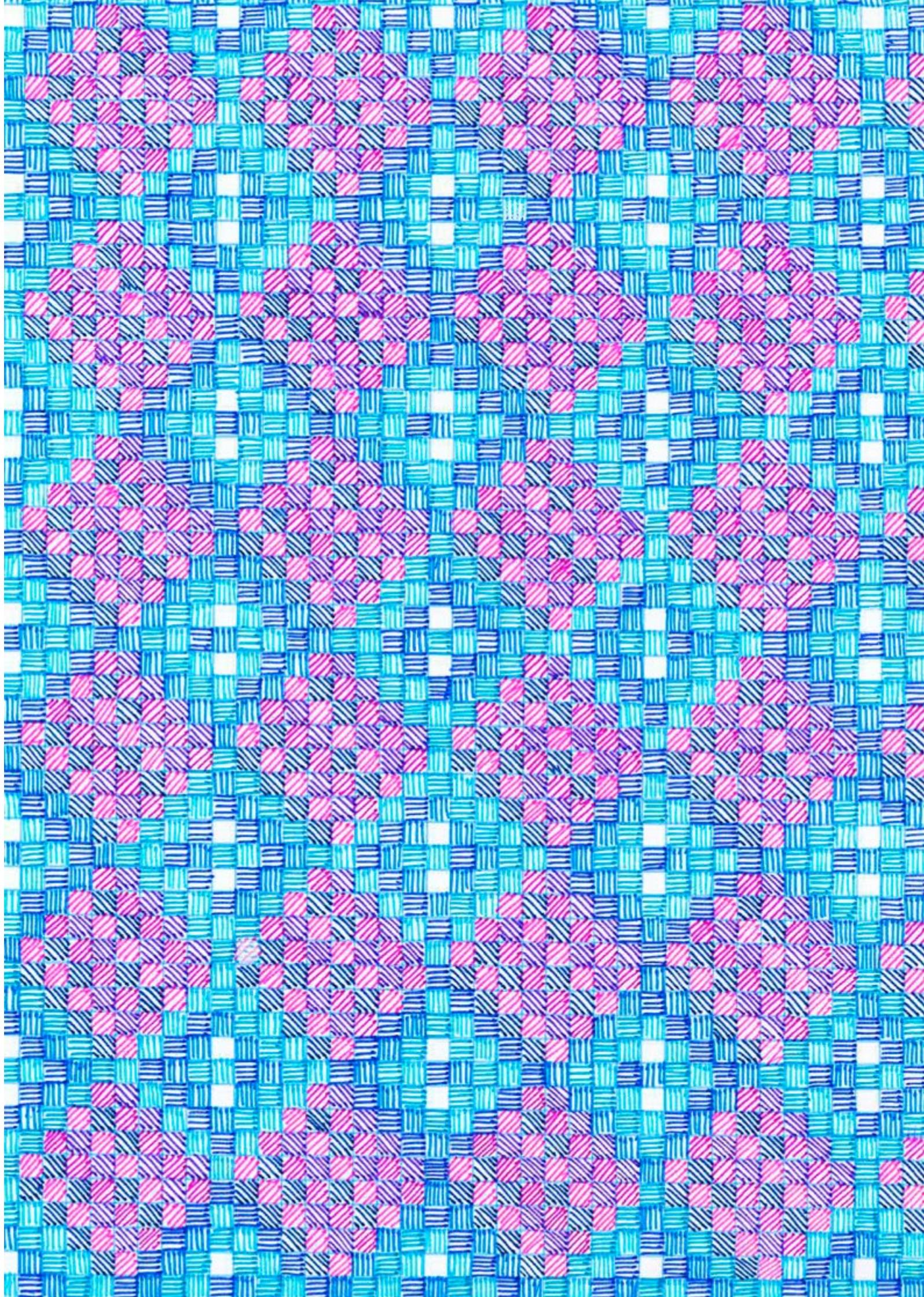
Massimo Arcangeli, Cercasi Dante Disperatamente, Roma, Carocci, 2012

Flavio Baroncelli, Il razzismo è una gaffe. Vizi e virtù del politicamente corretto, Roma, Donzelli, 1996

Geoffrey Hughes, Political Correctness, Wiley-Blackwell, 2010

Ivan Illich, Nemesi medica - L'espropriazione della salute, traduzione di D. Barbone, Milano, Bruno Mondadori, 2004.







# Il mio Open Day

Annalisa Benedetti

*Ideato il 18 giugno 2011, l'Open Day compie 8 anni. Possiamo considerarlo un figliolino dell'associazione, ormai cinquantenne, fratello minore della Quater pass per ol Monterosso che di anni ne ha compiuti 18 e della Lotteria che ne conta almeno 30. Una bella famiglia.*

Un magico mix esplosivo. Così lo definirei l'Open Day UILDM del mezzo secolo. Momenti di profonde riflessioni e nostalgici ricordi alternati al piacere del convivio, della chiacchierata e della risata. Dall'omelia di Don Marco Perrucchini durante la Messa di apertura, alla performance canora dello zio Yoghi (Giovanni Poma) con la quale si è chiusa la serata al suono di *Evviva l'amore* che viene e che va, passando dalle mostre fotografiche Sguardi, di Alberto Ottolini e *Monterosso's Story*, all'estrazione dei biglietti della lotteria; dalle testimonianze delle persone che hanno vissuto alcuni momenti dei cinquant'anni, all'aperitivo offerto dal Centro terza età di Monterosso ospitandoci nei loro locali; dalla cena all'aperto che ha visto più di cento partecipanti, all'intrattenimento musicale del vivace Gruppo giovani. Di questo mezzo secolo di vita, almeno trent'anni li ho vissuti dentro la UILDM. Il primo ricordo risale all'ufficio della segreteria ubicato nell'attuale sede della Croce Rossa Italiana di Bergamo. Mia mamma Edvige, mi ci portava qualche pomeriggio. Mentre lei lavorava, io giocavo su una delle enormi scrivanie e così ho anche imparato a scrivere a macchina. Nel 1982 quando l'

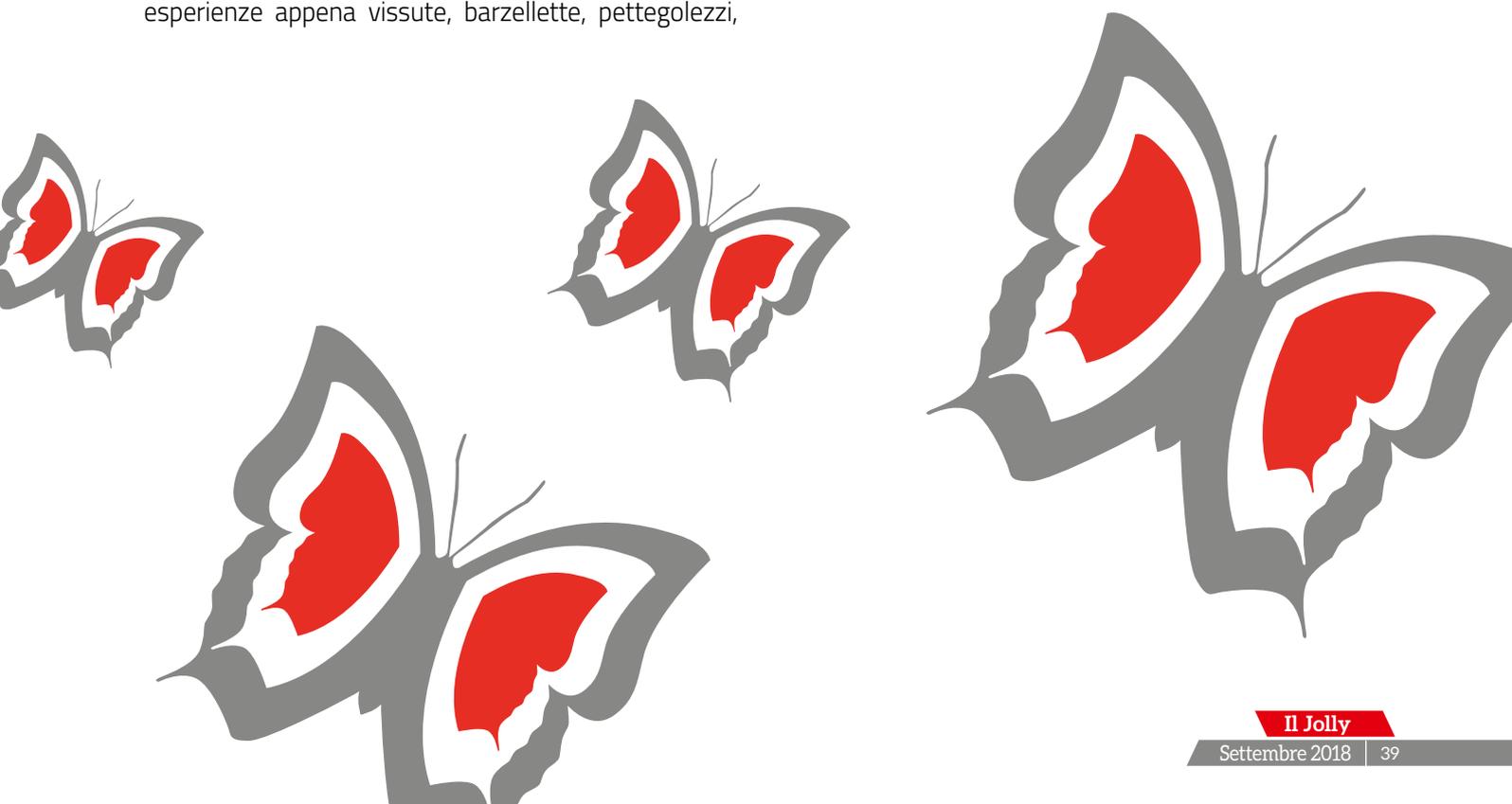
talia vinse i mondiali, i militi della Croce Rossa accesero le sirene di tutte le autoambulanze. Io e lei scappammo via divertite tappandoci le orecchie. Avevo 11 anni. Da quando la sede, pochi anni dopo, fu trasferita al Monterosso, cominciai a frequentarla assiduamente. E lì, sono letteralmente cresciuta. Da adolescente ai primi campi estivi, a giovane volontaria tuttofare, da consigliere a vicepresidente per quasi due mandati e infine dipendente per dieci anni, fino al 2009. Poi il bisogno di staccare. Ma all'Open Day del 23 giugno, in particolare nell'aprire le finestre dei ricordi accanto a mia mamma che è rimasta punto fermo per l'associazione, mi sono sentita di nuovo a casa. Quell'atrio, in particolare, è stato il luogo di aggregazione più significativo. Mi son rivista ai tavoli a intessere relazioni, ascoltare, collaborare ai più svariati lavori di concetto e alle più fantasiose creazioni, discutere per deliberare ai consigli, tagliare torte per compleanni. E poi, senza tavoli, mi son rivista divertirmi alle grandi feste e partecipare a incontri o eventi di ogni tipo che vedevano quell'atrio riempirsi di gente fino all'inverosimile e che pareva espandersi pur di non escludere nessuno dal suo accogliente abbraccio. Anch'io mi sto avvicinando al mezzo secolo. L'età che avanza tende a far guardare più spesso indietro. Non c'è nulla di male. I ricordi aiutano a capire a che punto siamo del nostro cammino e che cosa abbiamo fatto. Ma soprattutto, partendo da dove siamo ora, come possiamo procedere per migliorare e, possibilmente, migliorarci.

E ancora una volta, alla UILDM mi sono sentita parte di una grande famiglia allargata. Una famiglia aperta che ha saputo negli anni adattarsi ai cambiamenti politici, sociali e culturali, rimettendosi continuamente in gioco senza chiudersi su se stessa, anzi, avendo il coraggio di 'adottare' e 'farsi adottare'. Creando alleanze e reti, ha saputo rinnovarsi nelle relazioni, nelle strategie d'azione per il reperimento di risorse, continuando così ad esserci con missione e identità intatte per i propri soci,



ma divenendo risorsa per l'empowerment di persone con fragilità diverse. «*Accompagnare le persone nella loro fatica... Avere qualcuno che ci sostiene nella nostra fatica*»: Don Marco, nella sua perfetta sintesi, è stato senz'altro più immediato nell'esprimerne il concetto arrivando dritto alle viscere di ognuno. Sì, proprio questo ho sempre visto fare alla UILDM. Condividere fatiche, partecipare 'con'. Accompagnare e sostenere le persone nel loro cammino quotidiano, tutelandone la qualità e i diritti nel rispetto delle proprie scelte di vita. E nei miei trent'anni ho sempre visto un coinvolgimento totale di tutti gli stakeholder. Tutti quanti insieme per fare sì ognuno la propria parte, ma sempre pronti a mettersi anche giocosamente a disposizione per dar visibilità all'associazione in modo originale, senza più etichette, semplicemente per ciò che si è, persone; mi riferisco in particolare ai molteplici laboratori e progetti artistici. E come nei cortili di una volta, nel grande convivio serale dell'Open Day, ho respirato clima di autentica appartenenza e familiarità. Tantissimi volti noti rivisti con piacere e altrettanti volti nuovi conosciuti con interesse. A servire ai tavoli, perfettamente mescolati, volontari, dipendenti, un instancabile Don Antoine e un'impegnativa Marzia Marchesi. E persino l'idea social di ultima generazione riscuote successo. Anna Bettani passa ad ogni tavolo per spiegare come scaricare l'app per condividere in diretta attraverso il proprio smartphone le immagini della festa che ognuno avrà voglia di scattare. Mentre il feroce brusio delle chiacchierate prende il sopravvento e si eleva nel cielo formando un'unica enorme nuvola carica di energia vitale pronta ad esplodere. Sì, è in quell'energia che ho rivisto e ritrovato lo spirito delle persone della UILDM. Racconti di drammatiche esperienze appena vissute, barzellette, pettegolezzi,

seri scambi di opinione su tematiche attuali, descrizioni di esilaranti episodi passati, di personaggi sui generis passati come meteore e di quelli che invece hanno lasciato un'impronta indelebile, preoccupazioni per il futuro e fragorose risate a condire il tutto. E poi la musica. La musica non può mancare. «*La musica: l'armonia che unisce ciò che vibra fuori e dentro di noi*» (Trifi). E così è stato. Il Gruppo giovani, dopo le emozionanti interpretazioni canore di Anna, Serena e Fatima, ha lasciato libero spazio ai presenti. Sempre Matteo Gualandris alla tastiera ha accompagnato Giuseppe, Mario, Tarik e Giovanni in personalissime esibizioni al karaoke. E quella nuvola, finalmente è esplosa in un temporale di autentico divertimento che ha visto il pubblico scatenarsi a briglie sciolte. Chi ballava, chi cantava, chi si scompisciava dal ridere. Nel frattempo il piazzale era già tornato parcheggio per i pulmini pronti a riprendere i loro servizi di trasporto quotidiani. Gli irriducibili volontari avevano sparecchiato, ritirato tavoli e panchine. Festa terminata. Anniversario celebrato. Pronti per ricominciare una nuova era. Alla soglia dei miei primi 'anta' ho lasciato la UILDM col bisogno di staccare. Alla soglia dei cinquanta ho lasciato questo Open Day con «*la voglia prepotente di tornare*» (P.Bertoli). Chissà? Intanto approfitto per ringraziare tutti coloro che ho incontrato lungo il cammino della mia esperienza associativa. In primis mia mamma, senza la quale non avrei conosciuto e fatto parte di questa realtà che mi ha arricchito umanamente. È la prima volta che lo faccio. Sono ben contenta di farlo pubblicamente sulle pagine del Jolly. I lettori perdoneranno questa mia personalissima esigenza. Grazie Edvige!





# UILDM Bergamo ospite dell'Accademia della Guardia di Finanza

Matteo Gualandris

***Può un reporter che abitualmente scrive di basket raccontare un'esperienza molto diversa da un incontro sportivo e densa di significati? Al lettore l'ardua sentenza.***

Giovedì 26 aprile 2018 la UILDM è stata ospite dei Cadetti dell'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo.

Hanno preso parte all'incontro il presidente Danilo Bettani, l'educatrice Marina Acerbis e la Dottoressa Anna Michelato e sì, anche io.

Mi presento, anche se magari qualcuno di voi mi conosce già (ho collaborato qualche volta per la stesura di articoli per il Jolly): il mio nome è Matteo, ho 23 anni e soffro di distrofia muscolare congenita dalla nascita, abito a Ponte San Pietro e da poco più di un mese mi sono laureato in Scienze della Comunicazione all'università degli studi di Bergamo.

Torniamo ora però all'incontro con la Guardia di Finanza.

Per quale motivo siamo stati invitati dall'Accademia?

Semplice: i Cadetti, divisi in tre annate differenti (primo, secondo e terzo anno), sono chiamati a fare volontariato nel poco tempo disponibile che l'Accademia gli concede, solitamente durante i weekend. Importante dunque portare a questi ragazzi anche la nostra voce, in qualità di disabile (io), educatrice (Marina), Dott.ssa (Anna) e di UILDM (Danilo), a cui qualche volontario in più non guasterebbe affatto.

L'incontro è stato veloce ma intenso: 100 cadetti hanno dedicato un'ora del proprio tempo a noi, in assoluto silenzio e in totale attenzione, come le regole dell'Accademia vuole.

Diversi argomenti sono stati trattati. Il primo ad avere la parola è stato Danilo, che ha parlato di UILDM a livello locale e nazionale, di passato e presente, ha fatto capire a questi ragazzi quanto una realtà come UILDM fosse importante nel territorio bergamasco e quanto, loro stessi, potrebbero esserlo per lei.

Poi è arrivato il mio turno: la tensione che provavo si poteva sentire anche nelle mie parole durante i primi minuti di discorso, non tanto per le parole stesse,

quanto piuttosto per la platea che avevo di fronte, ragazzi sempre composti, che non accennavano a sorrisi, mi sembrava impossibile catturarli con le mie frasi. E invece non è stato così.

Piano piano mi sono sciolto, dalle presentazioni sono passato a parlare della mia vita e da come essa è cambiata con l'arrivo della carrozzina: "Vedevo la sedia a rotelle come un gioco inizialmente", dicevo sorridendo, "solo quando ho iniziato le medie ho capito quante difficoltà poteva arrecarmi". E andai avanti: parlai degli anni delle medie, delle superiori, dell'università, delle mie passioni, amicizie e di tutti quei limiti che la disabilità ti mette di fronte, parlai con sicurezza e mostrandomi forte ai loro occhi. Era questo che volevo più di ogni cosa: mostrarmi forte e mai indomito, come lo è la mia natura.

Al termine del mio discorso ha preso la parola Marina. L'educatrice ha parlato dell'iniziativa "Abitare il territorio, da vicino", un'esperienza con la quale ha avuto modo di entrare in contatto con famiglie di giovani ragazzi disabili. Marina ci ha descritto le espressioni e le emozioni che le persone intervistate le trasmettevano durante l'intervista.

Grazie al suo intervento i ragazzi dell'Accademia hanno potuto capire che tante famiglie nella bergamasca vivono momenti di difficoltà a causa della malattia, ma che poche, anzi, pochissime di esse si arrendono alla malattia stessa. Le difficoltà ci sono, ma si superano: Marina fa l'esempio delle innovazioni in campo tecnologico, che aiutano (e non poco) non solo nell'affrontare la vita di tutti i giorni (carrozze elettriche, sollevatori, veicoli attrezzati) ma anche nelle relazioni affettive (oggi grazie ad internet e ai sempre più potenti smartphone un ragazzo disabile può entrare in contatto con tanti nuovi amici in un batter d'occhio). Il discorso è proseguito e ha toccato altri importanti punti.

È intervenuta per ultima Anna che ha descritto in breve

ai giovani Cadetti alcuni punti salienti della sua carriera da ricercatrice al fianco di UILDM.  
Infine, Danilo ha ripreso parola per chiudere l'incontro. Ai Cadetti è stato mostrato poi un bellissimo video con le immagini che hanno fatto la storia di UILDM Bergamo, uno scrosciante applauso ha accompagnato le ultime fotografie. I Superiori dell'Accademia ci hanno

ringraziato e salutato, così come tanti dei presenti. A noi rimane tanto, tantissimo, e speriamo che anche a quei giovani ragazzi qualcosa di profondo sia arrivato. È importante portare la voce della nostra realtà a tutti, bergamaschi e non.  
Solo uniti la distrofia e le difficoltà si possono superare.

## Accademia Running Contest

L'intervento formativo, qui descritto da Matteo e richiesto dal Generale Virgilio Pomponi, preludeva la settima edizione della manifestazione podistica denominata "Accademia Running Contest", evento a scopo benefico, con la partecipazione dei frequentatori dei corsi di Accademia, del personale del quadro permanente dell'Istituto e dei militari in forza ad altri Reparti del Corpo, in ambito regionale.

Il Generale Pomponi ha spiegato che l'evento nasce dalla volontà di coniugare le finalità addestrative, volte a consolidare nei giovani Allievi i valori dello spirito di sacrificio e dell'appassionata dedizione allo sport, con quelle della solidarietà.

E giovedì 10 maggio 2018, con partenza alle ore 17, all'interno del parco Callioni di Roncola di Treviolo (Bg) ha avuto luogo la gara. Il percorso di 10 km era tracciato lungo un anello di 2.000 metri da percorrere 5 volte. I concorrenti hanno potuto godere della tregua concessa dalla pioggia che nei giorni precedenti, con nostra grande preoccupazione, pareva non avesse intenzione di cessare.

In rappresentanza di UILDM che ha beneficiato di una donazione di 1.700 euro, hanno partecipato il nostro presidente con Marina. Danilo ha avuto l'onore di premiare i primi tre delle categorie: allievi, allieve, ufficiali e permanenti dell'Accademia, assoluti, mentre Marina scattava un sacco di foto. Entrambi, nel raccontare l'evento, hanno manifestato il proprio entusiasmo. Entrambi sono stati positivamente colpiti dalla numerosa adesione e dalla partecipazione del Generale alla gara.





# L'arte di Rose-Lynn Fisher

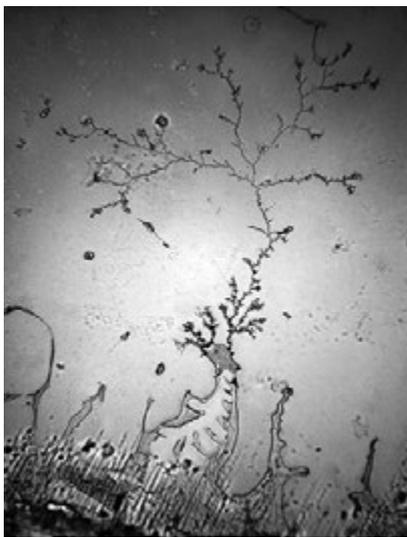
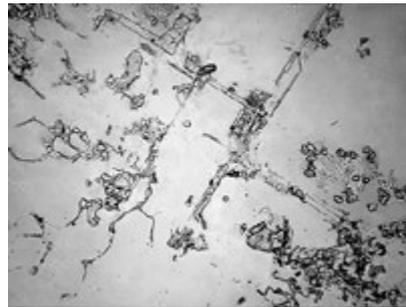
Annalisa Benedetti

*Facciamo un gioco.*

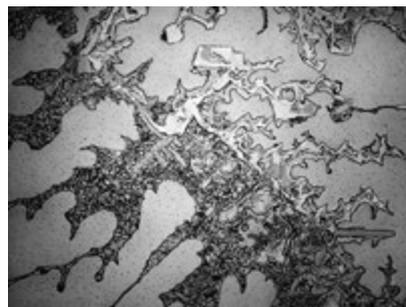
*Guardate subito le fotografie senza leggere l'articolo che segue.*

*Osservatele per un po' e pensate a ciò che evocano.*

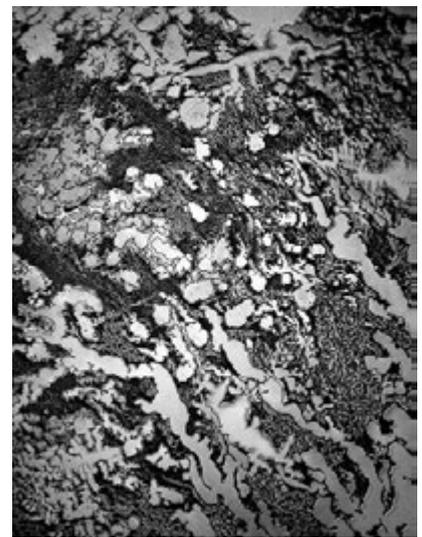
LUTTO



ESULTANZA



SPERANZA



ENTUSIASMO

Com'è andata?

Io quando l'ho fatto mi sono divertita, ma soprattutto sorpresa di quanto la fantasia di ognuno di noi, di fronte ad una forma d'arte che è a sua volta frutto di creatività, venga stimolata liberando emozioni.

Ora vi svelo di che cosa si tratta: i soggetti fotografati sono lacrime umane!

Fanno parte della raccolta "The topography of tears", il progetto fotografico dell'artista concettuale statunitense Rose-Lynn Fisher, divenuto un libro pubblicato da Baellevue Literary Press, NY, nel 2017.

Un progetto che l'artista ha cominciato nel 2008, quando, in un periodo particolare della sua vita, si è chiesta come fossero le sue lacrime versate in diverse circostanze e con differenti stati d'animo. Così ha cominciato a raccoglierne dei campioni, suoi e dei familiari, e a fotografarli al microscopio. Risultato: composizioni artistiche diverse per ogni lacrima versata.

Nel consegnarci la sua opera d'arte, Rose-Lyn Fisher,

ci consegna anche una parte di sé. Non solo la composizione empirica della lacrima, ma la topografia dello stato d'animo che contiene ed esprime in quel preciso e unico istante quella lacrima. "Un atlante effimero", come lei stessa poeticamente lo definisce, dei "paesaggi emotivi" racchiusi nel microcosmo di quella goccia che ci scende dagli occhi.

Chi volesse approfondire può visitare il sito dell'artista: <http://rose-lynnfisher.com/tears.html>

Non so a voi, ma sapere che piangendo creiamo certi capolavori, a me vien voglia di inserire le lacrime nella lista del patrimonio dell'Umanità.



# Servizi UILDM

L'elenco che segue evidenzia i servizi che la Uildm può mettere a disposizione in forma privata delle persone con patologie neuromuscolari della provincia di Bergamo e dei loro familiari, grazie alla realizzazione di progetti.

I servizi evidenziati con il colore rosso comportano la compartecipazione ai costi da parte di chi ne fruisce. È stata una scelta sofferta che il consiglio direttivo della Uildm ha deliberato all'unanimità per garantire la prosecuzione dei servizi che, a causa del lievitare dei costi e del decremento delle donazioni non sarebbe possibile mantenere attivi.

## Consulenza medica specialistica

La dottoressa Angela Berardinelli, neuropsichiatra infantile dell'Irccs Mondino di Pavia, è presente un pomeriggio al mese per consulenze e visite. Riceve solo su appuntamento. Non serve l'impegnativa. Referente per la quota di compartecipazione e per le prenotazioni: Angelo Carozzi – Tel. 035/343315 dalle 14,30 alle 18,30 da lunedì a venerdì.

## Supporto psicologico

Psicologi e counsellors del Centro Isadora Duncan e il Dottor Paolo Benini erogano il servizio di supporto psicologico concordandolo con gli interessati. Per accedere al servizio e per definire la quota di compartecipazione è necessario contattare la dottoressa Olivia Osio, presso Uildm – tel. 035-343315 dalle 9,30 alle 13,30 da mercoledì a venerdì.

## Trasporto

La Uildm mette a disposizione i propri 2 automezzi attrezzati per lo spostamento di persone con disabilità motoria, limitatamente alla disponibilità degli autisti volontari, richiedendo 0,40 euro per chilometro. Per fruire del servizio è necessario concordare tragitti, orari e date con il referente Angelo Carozzi – tel. 035/343315 dalle 14,30 alle 18,30 da lunedì a venerdì.

## Consulenza genetica

La dottoressa Anna Michelato, biologa, offre consulenze in campo genetico alle famiglie con presenza di persone con patologie neuromuscolari. Opera a titolo di volontariato per cui il servizio non comporta costi a carico degli utenti. È indispensabile prendere appuntamento.

## Helpline

Nadia Donati, volontaria, telefona alle famiglie che fanno riferimento alla Uildm per chiedere: "Come va?". Questo semplice modo di dire apre dialoghi i cui contenuti vengono analizzati per individuare richieste precise e bisogni talvolta inespressi. Successivamente ci si attiva per costruire le risposte insieme alla famiglia e alle realtà territoriali.

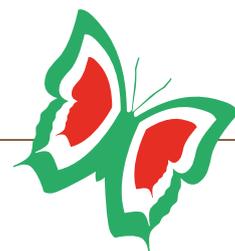
## Spazio diritti

L'avvocato Chiara Iengo fornisce alle persone con disabilità e ai volontari continuativi della Uildm di Bergamo la propria consulenza legale per una migliore conoscenza e tutela dei propri diritti nei vari ambiti della vita sociale, familiare e lavorativa. Opera a titolo di volontariato per cui il servizio di consulenza non comporta costi a carico degli utenti. È indispensabile fissare un appuntamento tramite la segreteria della Uildm.



# INVITO

## “Siamo tutti dentro la Bibbia”



**Sabato 29 settembre 2018**

Presso la Pia Fondazione Piccinelli

Via Adelasio, 5/7 - Scanzorosciate (Bg)

● 09,00 **Accoglienza**

● 09,15 **Siamo tutti dentro la Bibbia**

Monsignor Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo

● 09,45 **La fraternità nella Costituzione italiana**

Filippo Pizzolato, docente di Diritto pubblico e costituzionalista

● 10,15 **La fraternità nella cooperazione sociale e nel volontariato**

Luca Fazzi, docente di Sociologia – Università di Trento

Moderata Gian Gabriele Vertova, esperto di Bibbia

Al pianoforte Francesco Stiz

● 11,00 **Pausa degustazione**

● 11,30 **Inaugurazione mostra fotografica  
presentazione libro e calendario**

Commenta Gian Gabriele Vertova

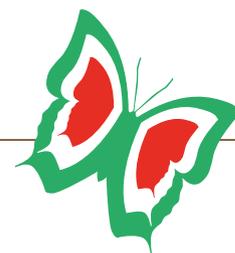
● 12,00 **Saluti**

È necessario prenotare

035/343315

● Si ringrazia la Pia Fondazione Piccinelli per l'ospitalità

## “E il settimo giorno sorrise”



**Sabato 20 ottobre 2018**

Presso la Sala conferenze

Università di Bergamo – S. Agostino (Città alta)

● 17,00 **Accoglienza**

● 17,30 **La preghiera sublime**

Giovanni Soldani, attore

● 17,45 **Spiegare la Bibbia in trenta minuti**

Monsignor Patrizio Rota Scalabrini, biblista

● 18,15 **E se Caino non avesse ucciso Abele?**

Ivo Lizzola, docente di Scienze Umane e Sociali - Università di Bergamo

Moderata Olivia Osio, progettista sociale

● 18,45 **I protagonisti delle scene dell'Antico Testamento si incontrano...**

● 19,15 **Il backstage**

● 19,30 **Cena biblica a buffet**

a cura di Eleonora e Simonetta

È necessario prenotare

035/343315

● Si ringrazia il magnifico rettore dell'Università degli Studi di Bergamo per l'ospitalità





# Anche io, con tutti voi, dentro la Bibbia

Monsignor Francesco Beschi

***Il progetto "Siamo tutti dentro la Bibbia" è stato più volte descritto sul Jolly. Più volte annunciato sui social, creando non poche aspettative. Vi hanno preso parte 142 persone, ne sono state coinvolte altre 50. Ora è concluso. Condivideremo i contenuti con due convegni (invito alle pagine), con la mostra fotografica, il libro curato da Gian Gabriele Vertova e il calendario 2019. Anticipiamo la postfazione scritta dal Vescovo di Bergamo perché ha colto il senso e il significato del nostro lavoro.***

Quando il Prof. Gian Gabriele Vertova mi ha consegnato le bozze del libro "Siamo tutti dentro la Bibbia", e ho sfogliato con attenzione le pagine con i testi, le immagini e i commenti, mi sono sentito fortemente coinvolto in un percorso nel quale la Bibbia non è un museo che raccoglie cose del passato –sia pure molto ricco e glorioso – ma è una forte provocazione e interpellazione per il nostro presente.

Davanti alla vastità delle pagine bibliche, un po' paragonabile al Rio delle Amazzoni, ho avuto modo di apprezzare anzitutto l'oculatezza della scelta dei brani. Un esempio su tutti, l'attenzione data a storie un po' marginali, rispetto al filone principale del racconto: la schiava Agar e il figlioletto Ismaele.

Mi è parso molto "azzeccato" il commento del testo attraverso le fotografie, dove la scenografia mi è sembrata molto spesso originale e assolutamente appropriata e curata nei dettagli. Peraltro ho notato un elemento trasversale ad esse, e cioè l'atmosfera serena, e anche là dove i toni sono più cupi, alcuni elementi suggeriscono comunque un messaggio di speranza e di nuove possibilità. Questo, nonostante la scelta di proporre i personaggi biblici non solo in alcuni tratti eroici, ma anche nei loro difetti e aspetti problematici, come ad esempio mostrare Giacobbe che, in modo cinico, ap-

profitta del momento di debolezza del fratello Esaù, o anche evidenziare il tratto un po' narcisista di Giuseppe il sognatore.

Ma soprattutto ho apprezzato come si sia saputo suggerire la presenza di Dio nella storia umana quale presenza discreta che promuove la dignità e la libertà delle sue creature.

Il tutto con il coinvolgimento di persone in condizione di disabilità, senza cadere nel rischio di isolarle in un mondo a parte, ma di mostrare come siano parti attive del mondo, capaci di offrire il loro apporto a renderlo sempre più bello, più vero, più umano.

In definitiva quest'opera mi è sembrata perfettamente coerente con l'impegno della UILDM, che non vuole solo contribuire ad affrontare i problemi della specifica disabilità, ma migliorare il contesto sociale in cui tutti abitiamo.

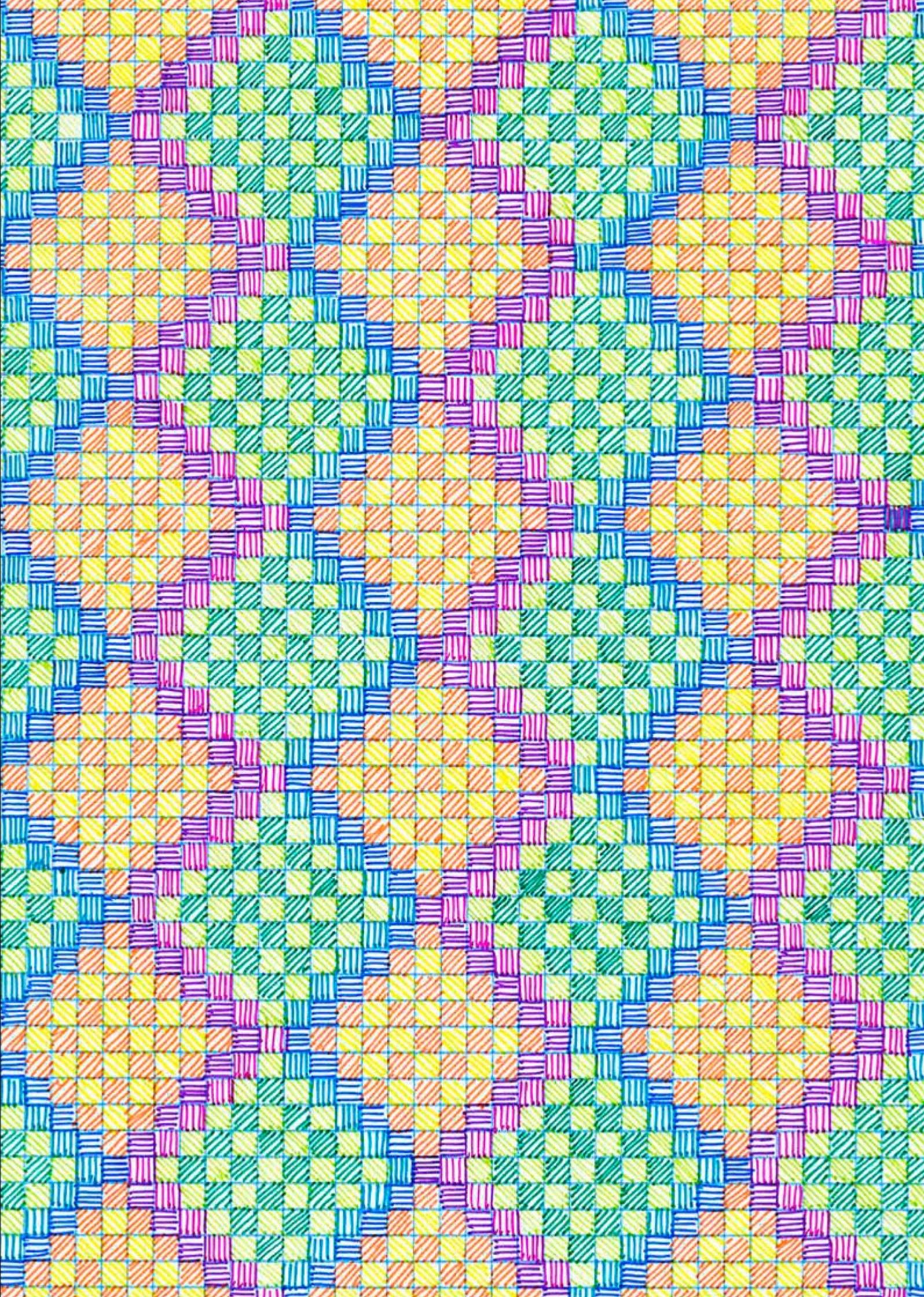
Quasi a sigillo di questo lavoro, attingo ad una parola di benedizione



e lode in esso proposta:

*«Tu, tu solo sei il Signore,  
tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli  
e tutto il loro esercito,  
la terra e quanto sta su di essa,  
i mari e quanto è in essi;  
tu fai vivere tutte queste cose  
e l'esercito dei cieli ti adora».*





seguici

